

SENATO DELLA REPUBBLICA

— III LEGISLATURA —

497^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 NOVEMBRE 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMPOSIZIONE DEL GOVERNO:		legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408) (Seguito della discussione):
Nomina di un Sottosegretario di Stato <i>Pag.</i> 23055		PRESIDENTE <i>Pag.</i> 23082
CONGEDI 23055		CARELLI 23085
DISEGNI DI LEGGE:		CRESPELLANI 23077, 23081, 23084
Trasmissione e deferimento alla delibera- zione di Commissione permanente . . . 23055		LUSSU, <i>relatore di minoranza</i> . . 23074 e <i>passim</i>
« Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sarde- gna, in attuazione dell'articolo 13 della		MAMMUCARI 23081
		MILILLO 23083, 23084, 23085
		MONNI 23074, 23076, 23086
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 23055 e <i>passim</i>
		RUGGERI 23082
		SPANO, <i>relatore di minoranza</i> 23076, 23080
		TERRACINI 23074 e <i>passim</i>
		ZOTTA, <i>relatore</i> 23073 e <i>passim</i>

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 novembre.

R U S S O , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Chabod, per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di nomina di Sottosegretario

P R E S I D E N T E . Comunico che, con lettera in data odierna, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha informato il Presidente del Senato che, con decreto del Presidente della Repubblica in data 22 novembre 1961, l'onorevole Filippo Micheli, deputato al Parlamento, è stato nominato Sottosegretario di Stato per le finanze, cessando dalla carica di Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Sviluppo economico dei territori del Polessine » (1783).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il suddetto disegno di legge alla deliberazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), previ pareri della 1ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Pastore.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Senato della Repubblica ha dato in questi giorni una chiara e doverosa manifestazione del vivo interesse che il Paese dimostra nei confronti del popolo sardo. Il dibattito sul disegno di legge presentato dal Governo ha visto l'impegno di tutti i Gruppi e l'analisi fatta è, per la gran parte, positiva testimonianza della serietà, anche tecnica, con cui il Senato assolve ai suoi compiti. Il Governo non può che esserne lieto, ed anche se si

sono ascoltate critiche non sempre obiettive, il dibattito non potrà non risultare utile, al di là della stessa circostanza che l'ha determinato. Voglio dire che, allorchè lo strumento legislativo che si sta approntando sarà seguito dalla redazione del Piano e dalla programmazione particolareggiata, molte delle idee e dei suggerimenti qui emersi costituiranno, ne sono certo, materiale apprezzabilissimo.

Cercherò, in questa mia replica, di avere presenti almeno i rilievi maggiori, non potendo evidentemente, per ragioni di tempo, soffermarmi su tutto.

Ai senatori sardi, di tutti i Gruppi, desidero esprimere la mia gratitudine per il rilevante contributo recato al dibattito. Ai senatori Crespellani, Azara, Carboni, Monni un cordiale grazie per l'apprezzamento espresso nei confronti dell'opera del Governo. Al senatore Zotta, che ha compiuto un lavoro intelligente e paziente, debbo esprimere tutta la mia gratitudine. Sono ugualmente grato a tutti gli altri senatori che sono intervenuti, per concordare con il Governo o per criticarne l'operato.

Al senatore Lussu desidero dare atto della lealtà con cui ha mosso critiche e rilievi anche severi. Egli ha infatti voluto sottolineare l'entità dello sforzo finanziario che lo Stato si appresta a compiere. Sono queste le sue parole: « Sono stati stanziati 400 miliardi. Certo che sono molti! Chi afferma che sono niente può anche affermare che la terra non gira. Sono molti perchè lo Stato repubblicano non ha due-tre secoli di vita: lo Stato repubblicano, organizzato in democrazia, ha una decina d'anni di vita e non si può pretendere dallo Stato repubblicano, così giovane e così com'è costituito nella sua economia, un sacrificio maggiore, poichè è già enorme questo sacrificio quando si pensa che gli altri Governi della monarchia non hanno mai fatto nulla o quasi niente, spesso hanno fatto peggio ».

Ma il senatore Lussu, e con lui tutta l'opposizione in particolare di sinistra, giudica il Piano previsto da questa legge non organico, incapace di incidere sulle strutture economiche e sociali della Sardegna.

A questo proposito mi pare importante sgombrare il terreno da alcuni motivi equivoci: molti dei rilievi avanzati nei confronti del Piano di rinascita della Sardegna insorgono, a mio parere, da una non sufficiente distinzione tra pianificazione a livello nazionale e pianificazione a livello regionale.

Non c'è dubbio, innanzitutto, che la pianificazione nasca da una constatata sfiducia nelle forze naturali di mercato a raggiungere spontaneamente il massimo di benessere collettivo e dalla constatazione che non sono sufficienti interventi settoriali o parziali a superare squilibri e disfunzioni del sistema.

È evidente, perciò, come non si possa parlare di pianificazione nazionale se non in presenza di una serie di interventi fra loro organicamente collegati e atti a correggere e modificare le naturali tendenze di mercato.

Un piano nazionale non è un modello puramente indicativo o previsionale delle possibili evoluzioni delle risorse, del reddito, degli investimenti, dei consumi e delle correlazioni esistenti tra queste diverse grandezze e il loro comportamento nella dinamica dello sviluppo.

Un piano di tale dimensione consiste in un coordinamento *ex-ante* degli investimenti privati e pubblici, in relazione a precisi obiettivi di sviluppo e richiede idonei strumenti perchè lo Stato possa svolgere una azione non solo propulsiva ma anche sostitutiva e correttiva dei privati, secondo il principio della sussidiarietà.

In una economia di mercato, tale Piano non può che nascere da una responsabile intesa e partecipazione delle forze produttive — operatori economici, sindacati e Governo — poichè si tratta di rendere la loro condotta conforme agli obiettivi che si intendono perseguire con una politica di pianificazione.

La pianificazione al livello nazionale investe l'economia nel suo complesso e costituisce una condizione della pianificazione regionale. Infatti, il superamento di squilibri territoriali è condizionato dalla politica di pianificazione al livello nazionale, perchè occorre eliminare le cause che sono all'origine

degli squilibri, correggendo il meccanismo di sviluppo dualistico del sistema.

La prima relazione presentata al Parlamento dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al termine del bilancio di dieci anni di politica di interventi nel Mezzogiorno, indicava la necessità che l'azione anti-depressiva fosse sviluppata a due livelli: uno nazionale, tendente a rendere conforme alle esigenze di crescita della economia meridionale il meccanismo di sviluppo nazionale attraverso una pianificazione globale; e l'altro, regionale, rappresentato dal programma di interventi pubblici straordinari.

È noto che dalla discussione della prima relazione scaturì l'impegno del Governo di dar vita ad un piano nazionale di sviluppo in grado di imprimere la massima efficacia all'intervento straordinario in atto.

È questo un elemento fondamentale, sulla cui urgenza e indifferibilità non si può non convenire.

Molti colleghi hanno chiesto per la Sardegna una serie di misure di politica economica: il controllo degli investimenti, una politica antimonopolistica, una politica delle fonti di energia, una politica che affronti decisamente il problema dei rapporti di produzione e di lavoro in agricoltura, eccetera.

Queste, però, sono misure che attengono al piano nazionale e agli orientamenti generali della politica economica del Governo.

Con questa legge non si potevano precisare le linee della pianificazione nazionale, non essendo questa la sede propria, nè si potevano predisporre strumenti normativi, che devono avere efficacia e valore su tutto il territorio nazionale.

Il piano regionale non può che essere un piano di investimenti, regolatore e disciplinatore degli interventi pubblici e degli interventi privati che al primo si collegano, per la piena utilizzazione delle risorse locali.

I limiti naturali di questo disegno di legge sono dunque chiari. Ma, ciò precisato, bisogna respingere l'accusa che non sia un piano organico capace di incidere sostanzialmente sulla struttura economica e sociale della Sardegna. I programmi di investimento che scaturiranno da questa legge non rappre-

sentano una semplice integrazione di interventi pubblici rispetto a quelli già in atto, poichè si propongono non finalità settoriali o particolari, ma tendono ad affrontare decisamente le cause dell'arretratezza della Regione, per dare alla economia sarda, in tutte le sue potenzialità, una capacità autonoma di crescita.

Questa specifica qualificazione del Piano sardo prevista dal disegno di legge è garantita dai criteri che verranno seguiti nella messa a punto del Piano stesso. Fra questi criteri quello fondamentale è stato fissato dal Gruppo di lavoro.

Il Gruppo di lavoro divise la Sardegna in 18 zone, individuando per ciascuna di esse la caratteristica prevalente: agricola, irrigua o asciutta, turistica, industriale o commerciale, pastorale, forestale, peschereccia, mineraria. Il concetto che la programmazione dovesse avvenire per zone omogenee fu confermato dal Consiglio dei ministri ed è infatti presente nel testo governativo. La Commissione soppresse il comma, più per considerazioni tecnico-giuridiche che di sostanza, riconoscendo che il procedere per zone omogenee doveva essere più un fatto di tecnica della programmazione che oggetto di affermazione legislativa. In ogni modo per il Governo non c'è dubbio che, al momento di formulare i programmi annuali, si debba procedere attraverso la suddivisione zonale, proprio perchè il programma ha come obiettivo fondamentale quello di valorizzare tutte le risorse dell'Isola; gli interventi, quindi, non possono non essere organizzati che in funzione delle risorse esistenti e delle loro potenzialità. La zona omogenea è esattamente lo strumento che si ha a disposizione per organizzare, attorno ad una idea centrale, il complesso degli interventi che in quella zona si intendono effettuare.

Ma i senatori Lussu e Spano, come altri parlamentari dell'opposizione, hanno voluto sottolineare che il disegno di legge procede per strade che misconoscono l'autonomia della Regione. Anzi, il senatore Gianquinto ha ripetutamente affermato che la Sardegna è « tagliata assolutamente fuori » (sono sue le parole) da questa grande operazione che la riguarda.

Breve sarà la mia argomentazione sugli aspetti giuridici della questione, rimettendomi per il resto alla dotta relazione del senatore Zotta.

Molto dibattuta è stata in Aula l'interpretazione da dare all'articolo 13 dello Statuto speciale, e molte sono state le tesi, messe a punto, del resto, dalle relazioni di maggioranza e di minoranza. In effetti non si può non riconoscere che l'articolo 13 dello Statuto sardo ha una sua fisionomia singolare, all'interno del complesso degli Statuti speciali ed impone allo Stato un obbligo che certamente assume una portata ed un contenuto non corrispondenti agli obblighi che vengono imposti allo Stato medesimo da altre norme dello stesso Statuto sardo e dalle norme di altri Statuti speciali o dalla Costituzione.

Mi pare che sia vano ogni tentativo che tenda ad assimilare il Piano organico previsto dall'articolo 13 ad un tipo di pura e semplice contribuzione dello Stato alla Regione. Ad escludere questa assimilazione mi pare che sia argomento importante il considerare la contemporanea presenza, nello stesso titolo, dell'articolo 8 e dell'articolo 13.

È l'articolo 8 che prevede contributi da versare alla Regione per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria. Questa norma, come è noto, ha avuto applicazione con ben sei leggi che hanno previsto il finanziamento di piani particolari per la elettrificazione dei Comuni, per la trasformazione di zone olivastrate, per la costruzione di mattatoi, per la costruzione di ambulatori comunali, per la costruzione e il potenziamento dei porti di quarta classe, per la costruzione di laghetti collinari.

Se l'articolo 13 si doveva risolvere praticamente in un contributo alla Regione, da spendersi attraverso programmi specifici, non ci sarebbe stato bisogno di un'altra e diversa disposizione di legge.

Ed è per questo che il confronto con l'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana non può essere fatto se non per chiarirne tutta la diversa portata. L'articolo 38 della Regione siciliana è, in effetti, strettamente corrispondente alla norma contenuta nell'articolo 8 dello Statuto sardo, non alla

norma dell'articolo 13. Ed è proprio su questo presupposto, come ha fatto notare il senatore Crespellani, che nell'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno si dice che, nella spesa per i lavori pubblici previsti nel programma Cassa, si terrà conto, ai fini dell'applicazione, dell'articolo 38 dello Statuto speciale siciliano e dell'articolo 8 dello Statuto speciale sardo. Laddove si vede che il legislatore del 1950 riconosceva una corrispondenza non già tra l'articolo 38 e l'articolo 13, ma tra l'articolo 38 e l'articolo 8. Il Piano di rinascita previsto dall'articolo 13, quindi, assume veramente un rilievo particolare e straordinario nella stessa politica di solidarietà nazionale verso le zone più povere del Paese.

Ma se allo Stato deriva, sotto il profilo giuridico, l'impegno primario di realizzare questo Piano, è verità difficilmente contestabile che il disegno di legge offre anche soluzioni istituzionali pienamente rispettose dell'istituto autonomistico.

Non è sfuggito al Senato, ed è stato rilevato da più parti, che l'elaborazione del Piano quindicennale e dei programmi annuali è completamente affidata ad organi regionali: il Centro regionale di sviluppo e, con particolare posizione di responsabilità, la Giunta regionale. Saranno dunque i sardi, nella considerazione dei loro interessi regionali, a scegliere in concreto le linee generali e particolari su cui si dovrà realizzare l'intervento previsto da questa legge. Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, del resto, con la partecipazione pienamente responsabile del Presidente della Regione, ha solo il compito di dare l'approvazione finale ai piani e ai programmi elaborati, soprattutto per assicurare l'unità di impostazione dell'intervento antidepressivo nel nostro Paese.

Ma non può essere sfuggita al Senato l'introduzione, per la prima volta, nel meccanismo di pianificazione, di un organo come il Centro regionale di sviluppo che esprime, da una parte, l'autorità regionale e locale e, dall'altra, le stesse forze della produzione e del lavoro.

È il Centro regionale che costituisce l'elemento motore della pianificazione in Sardegna, avendo compiti di studio e di proposta

dei programmi straordinari e del loro coordinamento con tutti gli altri interventi che si effettuano nella Regione.

Il senatore Nencioni ha mosso critiche alla formulazione del comma *a*) dell'articolo 3, e bisogna riconoscere che sul piano formale ha avuto buona ragione per farlo, poichè sembrerebbe che il Centro regionale, chiamato a « promuovere e coordinare studi per individuare, eccetera », debba rifare tutto da capo, come se non esistesse l'abbondantissimo materiale predisposto dalla Commissione consultiva. Desidero assicurare il senatore Nencioni che sarà tenuto conto dell'osservazione e francamente non sarei alieno dall'accogliere un emendamento che eliminasse ogni dubbio. In buona sostanza, è troppo ovvio che il Centro regionale dovrà promuovere e coordinare tutta la materia di programmazione particolare e generale, servendosi degli studi già a suo tempo predisposti.

Occorre, oltretutto, tener presente che il Centro regionale è un organismo permanente, che non soltanto deve formulare proposte per i programmi previsti dall'attuale disegno di legge, ma deve anche predisporre gli elementi per il coordinamento degli altri programmi interessanti l'Isola, quelli del piano generale della Cassa e quelli dei Ministeri, che si realizzano in Sardegna. Non può evidentemente una tale complessa attività non essere permanentemente sostenuta da una attività di studio che prenda in esame la realtà sarda e gli effetti che su di essa produce il complesso degli interventi. Gli studi di cui parla l'articolo 3 non dovrebbero riguardare, quindi, la predisposizione iniziale del programma, ma piuttosto il suo continuo adeguamento rispetto alle necessità economiche della Sardegna, in relazione allo svilupparsi degli altri interventi.

Tuttavia, se si vuole maggiore chiarezza nella legge, ripeto, si può prendere in esame un eventuale emendamento.

L'attività del Centro regionale è posta, del resto, sotto la diretta responsabilità della Giunta regionale, che dovrà ricevere le proposte per la redazione del Piano quindicennale e dei programmi annuali e, secondo il volere della Commissione, dovrà provvedere,

d'intesa con la Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, alla redazione sia del Piano quindicennale che dei programmi annuali.

Noto, di passaggio, che è forse opportuno emendare il comma *b*) dell'articolo 3, adottando la terminologia che si trova all'articolo 3-bis. Alla terminologia « programma quindicennale » è certamente da preferirsi, in conformità di una prassi ormai costantemente seguita nella legislazione meridionalistica, quella di « piano quindicennale », lasciando il termine « programma » per gli impegni annuali.

Nessuno può, dunque, contestare che il Piano non nasca e si sviluppi sotto la diretta responsabilità degli organi regionali. Si chiede dall'opposizione di sinistra, e ha chiesto anche il Consiglio regionale, che alla stessa Regione sia affidata anche l'attuazione del Piano. Su questo punto vorrei richiamare gli onorevoli senatori a considerare quali sono state sempre le determinazioni, in Italia e fuori, ogni qualvolta sono stati affrontati i grossi problemi delle aree sottosviluppate: ovunque si è affidata l'attuazione dei programmi di interventi ad organismi straordinari, all'uopo costituiti.

La realizzazione di un programma pluriennale intersettoriale, capace di stimolare e guidare in modo organico l'iniziativa privata in una zona depressa, è opera che richiede una ardita innovazione dei metodi di intervento della Pubblica amministrazione nel settore dell'economia. Questa realizzazione non può essere affidata a nessuna amministrazione ordinaria, sia essa a carattere centrale che locale; e che questo sia vero è confermato dall'esperienza di tutti i Paesi che sono sempre ricorsi ad organismi straordinari quando hanno dovuto affrontare problemi di vasta depressione.

Si possono ricordare a questo proposito le esperienze di Francia, Portogallo, Turchia, Persia, Israele, Olanda, Stati Uniti d'America, Columbia, Portorico, Argentina, Venezuela, Cile, India, Pakistan.

Se, quindi, la soluzione dell'organismo straordinario è quella più adeguata, si poteva nel caso della Sardegna non ricorrere alla Cassa per il Mezzogiorno che costituisce,

qualunque polemica si voglia fare, l'unico strumento che sia stato capace nel nostro Paese di realizzare un concreto ed effettivo piano quindicennale di carattere intersettoriale, innovando decisamente i metodi tradizionali della pubblica amministrazione?

Per assegnare, tuttavia, una responsabilità alla Regione anche nell'esecuzione del Piano, pur ricorrendo alla Cassa, si è creata una figura amministrativa particolare, cioè la Sezione speciale della Cassa medesima, al cui Consiglio di amministrazione partecipa una qualificata rappresentanza della Regione.

Ma l'opposizione che si è verificata in Senato contro questa soluzione non è probabilmente dettata da questioni di principio, quanto da riserve sul tipo di strumento straordinario prescelto: si contesta di fatto che la Cassa sia lo strumento adatto. E se da un lato la contestazione deriva dal proposito di affidare tutto alla Regione, dall'altro vengono addotte presunte disfunzioni della Cassa.

Devo anzi dire che ho ricevuto chiara l'impressione che in questa sede si è voluto, in occasione di un tema che interessa la Sardegna, promuovere un vero e proprio processo a questo nostro benemerito istituto e, attraverso esso, alla politica meridionalista del Governo.

Non posso pertanto non soffermarmi su questa parte del dibattito alla quale, oltretutto, gli oppositori hanno riservato largo spazio.

Incomincerò dal problema Cassa.

Al senatore Parri, che ha avuto nei confronti dell'opera del Ministro parole di cordiale apprezzamento, per il che gli sono grato, devo una precisazione: la mia costante difesa dell'operato della Cassa risponde, per una meditata convinzione, ai seguenti motivi.

In primo luogo, da nessuna parte, neanche in questa sede, sono mai venute documentate accuse di cattiva funzionalità, vuoi tecnica, vuoi amministrativa. Anche in questo dibattito, che pure è stato piuttosto infuocato sull'argomento Cassa, nulla in questo senso è fondatamente emerso.

BERTOLI. Ci parli un poco dell'Acquedotto campano!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il senatore che mi ha interrotto è certamente in grado di sapere che il fermo dell'Acquedotto campano non dipende affatto dalla Cassa.

BERTOLI. Dipende dall'esistenza di un conflitto tra l'Amministrazione ordinaria e quella straordinaria.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Cerchiamo di stare tutti su un piano di calma e soprattutto di obiettività. Lei può controllare in qualunque momento che il conflitto è innanzitutto tra l'Amministrazione provinciale di Napoli e quella del Molise.

BERTOLI. Le Amministrazioni provinciali non hanno niente a che vedere nella questione. (*Interruzione del senatore Genco*).

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Qui si tratta di sapere se le interruzioni partono da una posizione preconcepita, per cui devono ad ogni costo servire ad uno scopo, o se sono fatte per avere i debiti chiarimenti.

Il Ministro responsabile, che di questo problema si è occupato al suo primo arrivare al Comitato dei ministri, ha elementi per affermare che la Cassa è buon terzo nella questione, e se c'è qualcosa che lo preoccupa, per cui egli sta cercando di trovare la soluzione adatta per venirne fuori, è esattamente la questione dell'Acquedotto campano. Ma dire che la colpa è della Cassa per il Mezzogiorno, ripeto, non è obiettivamente vero.

In secondo luogo mi sono fatto il convincimento, senatore Parri, dopo un attento e personale vaglio e dopo un meditato esame degli indirizzi e dei metodi di attuazione adottati dalla Cassa che — naturalmente in considerazione delle condizioni ambientali e di estrema depressione in cui essa si trova ad operare — gli auspicati obiettivi di rinascita del Mezzogiorno non possono essere

raggiunti diversamente, in modo serio e continuo.

La prego di considerare, senatore Parri, che la Cassa opera in Sardegna da oltre dieci anni e che il volume delle opere realizzate è di grandissimo rilievo.

Crede lei che se in Sardegna vi fossero state gravi disfunzioni, motivi di insoddisfazione e di denuncia, ciò non sarebbe stato detto in questo dibattito, con prove e documenti, atti a dimostrare che la Cassa non sarebbe strumento adatto per l'attuazione del Piano di rinascita? Credo di dovere alla lealtà dei senatori sardi, anche di opposizione, il fatto che nulla di sostanziale e di preciso in questa direzione è stato portato qui.

È vero che il senatore Spano, relatore di minoranza, non ha mancato di criticare la Cassa, ma — guarda caso — non ha denunciato fatti particolari della Cassa in Sardegna, riprendendo anch'egli, invece, il discorso sulla Calabria.

F R A N Z A . Onorevole Ministro, si è parlato solo incidentalmente della Cassa per il Mezzogiorno; lei, invece, sta difendendo la Cassa. Se vorrà una discussione di questo tipo, allora potranno venire elementi di critica della Cassa stessa.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Resto stupefatto! Ma, per fortuna, ci sono i testi stenografici e vi sono i colleghi che hanno presenziato al dibattito: non so come si possa dire che non si è parlato della Cassa per il Mezzogiorno.

F R A N Z A . Ho detto che se n'è parlato incidentalmente.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Si è parlato della Cassa e delle sue disfunzioni per concludere che la Cassa per il Mezzogiorno non è adatta a realizzare il Piano di sviluppo della Sardegna. E volete che il Ministro salti a piè pari queste considerazioni, dopo avere ascoltato per sei giorni una serie di rilievi e di appunti che, a suo parere, non possono essere condivisi e non trovano fondamento? A me pare che

questa mia, sia la giusta posizione di un Ministro responsabile, in questa circostanza. Comunque, prendo atto che è un argomento secondario e ne traggio le deduzioni; voi dovete tuttavia avere la santa pazienza di aspettare che il ragionamento finisca, perchè intendo finirlo, per la parte di responsabilità che mi compete. E chiedo che si giudichi e si critichi sulla base di notizie dirette.

Del resto, una prova particolarmente significativa è data dalla dichiarata e ripetuta soddisfazione della Giunta regionale e delle stesse popolazioni sarde per l'operato della Cassa.

La verità è, a mio parere, che anche in questa sede i settori dell'opposizione hanno rivelato nei loro discorsi un grave limite. È mia impressione che a molti degli oratori intervenuti sia sfuggito il reale dettato della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno. E soltanto il senatore Parri ne ha fatto un chiaro riferimento.

Per rendere più efficacemente le drammatiche condizioni in cui ancor oggi versano alcune province meridionali, si è da più parti citata la situazione ospedaliera, l'estesa esistenza di case incivili e malsane, e si è anche confuso l'operato dell'I.N.A.-Case con quello della Cassa; si è cioè mostrato di non ricordare che tali settori — come tanti altri — non sono tra quelli che la legge ha affidato alla Cassa.

Del resto, specchiata ed onesta è stata una frase dell'intervento del senatore Parri laddove, invitando il Ministro « a non farsi forte dell'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno », ha affermato che certe disfunzioni non risalgono alla Cassa stessa, ma « alla insufficienza dello strumento legislativo concepito in altri tempi ».

In buona sostanza, la Cassa non poteva fare ciò che la legge non gli consentiva di fare: per questo i Governi che si sono succeduti si sono preoccupati di adeguare lo strumento legislativo all'evolversi della realtà economica e sociale. (Vedi legge 634 del 1957, legge 555 del 1959 e vedi il nuovo disegno di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento).

P A R R I . Non abbastanza.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Lei dice non abbastanza, ma c'è il prossimo disegno di legge che verrà al Senato e io ho tanto desiderio di portare avanti il più possibile l'intervento straordinario. Se si vorranno proporre ulteriori settori di intervento, il Ministro, in linea personale, sarà ben lieto di aderire.

I compiti previsti dalla legge del 1950 riguardavano infatti quasi esclusivamente i settori della viabilità, degli acquedotti, delle bonifiche, dei bacini montani, della difesa del suolo, eccetera, e soltanto nel 1957, con la legge n. 634, il Parlamento allargò l'area di intervento alla industriaizzazione e all'istruzione professionale.

Asserire che nei settori di sua competenza la Cassa ha mancato ai suoi scopi, è dunque offendere la verità.

I critici avrebbero potuto rendersene conto leggendo i rendiconti che annualmente la Cassa mette a disposizione del Parlamento, nonchè prendendo atto delle prime due relazioni presentate, sempre al Parlamento, dal Presidente del Comitato dei ministri, non soltanto di quelle parti che potevano far comodo, senatore Montagnani Marelli, ma anche di quelle che comodo non fanno.

Senza citare l'analisi statistica dei risultati conseguiti dalla Cassa, e rimandando i senatori dell'opposizione alla lettura delle due relazioni presentate al Parlamento, mi limiterò a sottolineare due fatti significativi: l'intervento della Cassa sta portando l'agricoltura meridionale, attraverso il programma delle irrigazioni, a produzioni di alta competitività. Le infrastrutture realizzate hanno consentito il miglioramento delle condizioni ambientali di partenza, rendendo possibile la localizzazione industriale in misura abbastanza diffusa nelle diverse Regioni del Mezzogiorno.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Il primo punto è molto contestabile.

F R A N Z A . Sul secondo punto, onorevole Ministro, debbo dirle che le zone minori veramente depresse non sono state mai tenute in considerazione, e che l'industriaizzazione si rivolge solo alle grandi città.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Comunque, durante il dibattito, tre specifici rilievi sono stati mossi alla Cassa.

Il senatore Nencioni ha sollevato la questione del costo amministrativo della Cassa, non con spirito scandalistico, anche se non mi si può negare che era implicita una denuncia di un costo insopportabile. Io sono lieto di fornire a lui e al Senato le seguenti notizie, dall'esercizio 1955-1956 all'esercizio 1960-1961, relative all'incidenza percentuale del costo amministrativo della Cassa. Questo è di 1,59 per cento in media e posso dare le cifre esercizio per esercizio: 1,70 per cento nel 1955-1956; 2,15 per cento nel 1956-1957; 2,07 per cento nel 1957-1958; 1,05 per cento nel 1958-1959; 1,32 nel 1959-1960; 1,87 nel 1960-1961. La media è, ripeto, dell'1,59 per cento.

Aggiungo subito che in questo specchio entrano a far parte le seguenti voci: spese per gli organi amministrativi e controllo spese del personale, spese per gli uffici, per gli automezzi, imposte in abbonamento, documentazioni, stampa e prestazioni tecniche, mostre, fiere e contributi vari, spese di consulenza, spese studi e progettazioni (evidentemente controllo delle progettazioni fatte dalla Cassa), ammortamenti e deperimenti, corsi professionali e borse di studio in genere, assistenza vittuaria agli operai.

Siamo quindi — comprendendo naturalmente anche la legge per la Calabria — ad una media di costo dell'1,59 per cento. Giudichino gli onorevoli senatori se si tratta di un costo tale da far considerare negativa l'azione della Cassa. Naturalmente mi sono guardato, per doveroso rispetto, dal portare qui dati comparativi con altri enti e con le stesse imprese private.

N E N C I O N I . Ma la mia domanda, onorevole Ministro, era più specifica. Lei mi parla di costo amministrativo, ed io controllerò i dati da lei forniti per vedere che cosa è stato compreso in questo concetto di costo di gestione, di costo amministrativo...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Ho letto le voci.

NENCIONI. Sì, ma la mia domanda era più specifica, cioè tendeva a conoscere che cosa fosse venuta a costare una lira effettivamente impiegata in lavori, in opere.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il testo stenografico dice: «...che cosa sono venute a costare 10 lire». Ora, senatore Nencioni, io ammiro la sua precisione letterale, ma mi consenta di dirle che è troppo ovvio che il concetto intendeva essere quest'altro: la Cassa costa troppo. Pertanto io non potevo e non dovevo fermarmi a dirle che cosa sono costate 10 lire, onde ho preferito dirle che cosa sono costati 1.235 miliardi e 934 milioni, cioè gli impegni sostenuti dalla Cassa fino all'esercizio 1960-1961. Questa spesa così rilevante — che, se lei lo preferisce, può tradurre nelle 10 lire — è venuta a costare l'1,59 per cento in media. E ritengo con ciò di avere soddisfatto alla sua richiesta.

Il secondo rilievo specifico lo ha fatto il senatore Gramegna, il quale mi ha chiesto di fornirgli — anche qui con il chiarissimo sottinteso di presentare la Cassa come un ente che si preoccupa dei grandi e che calpesta i medi e i piccoli — i dati sulle piccole, medie e grandi aziende che nell'intero Mezzogiorno hanno beneficiato dei provvedimenti sui miglioramenti fondiari.

Dagli elementi in mio possesso, i dati sono i seguenti: fino a 0,5 ettari la percentuale dei progetti approvati è del 2,5 mentre l'importo dei sussidi concessi è del 2,2; da 0,5 ettari a 1,5 ettari la percentuale è rispettivamente di 21,1 e di 6,3; da 1,5 ettari a 3,5 ettari è di 22,3 e di 10,9; da 3,5 ettari a 6,5 ettari è di 15,6 e di 11,6; da 6,5 ettari a 20,5 ettari è di 24,4 e di 27,2; da 20,5 ettari a 100 ettari è di 11,6 e di 22,8; oltre i 100 ettari è di 2,1 e di 10,4. Vi sono poi superfici marginali non indicate, con una percentuale dello 0,4 per cento dei progetti approvati e dell'8,6 per cento dei sussidi concessi.

Non mi soffermerò a fare somme e calcoli, anche perchè questo specchio mi pare eloquentissimo al fine di dimostrare che è prevalente in modo assoluto la presenza della piccola e della media azienda contadina nell'utilizzazione dei fondi.

DE LEONARDIS. È la riforma fondiaria quella.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vediamo di non confondere le cose. Voi dimenticate troppo spesso che il Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno ha una sua origine sindacale, quindi ha sufficiente dialettica, riconosce cioè l'esigenza di chiarire tutto fino in fondo. La prima richiesta che faccio, pertanto, è quella di non confondere le cose.

Qui si è chiesto qual è il quadro dei contributi dati ai miglioramenti fondiari, e lo si è chiesto per sapere se la Cassa lo abbia dato alle grandi aziende. Dai dati da me letti, incominciando da venti ettari (e non so se venti ettari vorranno essere definiti rilevanti), abbiamo l'11,6 per cento dei progetti e il 22,8 dei sussidi. Oltre i cento, abbiamo il 2,1 e il 10,4. Se lei non è convinto, senatore De Leonardis, le passerò questi dati, e sono disponibile per qualsiasi richiesta di chiarimenti. Mi interessa che questi dati risultino per il resoconto stenografico.

Finalmente il senatore Roda — se permetterà dirò l'amico senatore Roda — ha voluto stabilire un paragone tra il Piano della Calabria e il Piano di rinascita sardo (e su questa linea sono intervenuti il senatore De Luca Luca e il senatore Spano; insomma è stato il motivo predominante) per dedurre che la Cassa, che avrebbe, a suo dire, dimostrato non sufficiente funzionalità in Calabria, non può essere prescelta come organo di attuazione nel Piano della Sardegna. Ma, senatore Roda, lei lo sa, io ho già avuto modo di dimostrarle, nella Commissione finanze e tesoro del Senato, che la Cassa per il Mezzogiorno, attuando la legge speciale in Calabria, si è dimostrata strumento altamente responsabile (proprio secondo una saggiissima frase contenuta nel suo discorso, che richiamerò), così come era richiesto dalle condizioni della Calabria, al momento di dare avvio alla legge speciale.

Ho detto, in Commissione, che:

1) la Cassa, d'intesa con l'apposito Comitato di coordinamento, iniziò la preparazione del Piano regolatore agli inizi del 1956, e che il Piano fu presentato all'esame

del Comitato dei ministri dopo solo cinque mesi e in anticipo di un mese sul termine fissato dall'articolo 7 della legge;

2) la Cassa ha dovuto superare (mi si consenta di invocare molta attenzione su questo argomento) un grande ostacolo rappresentato dalla assoluta assenza di documenti di base, aggiornati o sufficientemente attendibili; l'esistente cartografia della regione, dell'Istituto geografico militare, e la carta geologica della regione erano, per buona parte, impostate ancora su rilievi del secolo scorso. E poichè il settore di intervento previsto dalla legge speciale era quello della difesa del suolo, divenuto « sfasciume » per la gravità dei suoi dissesti idrogeologici, è facile stabilire quanto fosse determinante l'aver o il non avere a disposizione dati aggiornati ed efficienti;

3) la Cassa ha dovuto superare la inadeguatezza, specie di fronte alla massiccia portata degli interventi, delle attrezzature degli enti concessionari chiamati dalla legge stessa a collaborare per l'impostazione e l'esecuzione delle singole opere.

E poichè l'opposizione vorrebbe coinvolgere la Cassa nella scelta degli enti concessionari (è stata citata a questo fine una dichiarazione del Presidente del Consiglio che ieri mi è stata nuovamente rinfacciata), mi consentano gli onorevoli senatori di richiamare alla cortese loro attenzione l'articolo 8 della legge istitutiva della Cassa, ove sono chiaramente indicati gli enti a cui la Cassa deve ricorrere per l'esecuzione dei lavori.

Vorrei dire, onorevoli senatori — e mi affido veramente al loro alto e riconosciuto senso di responsabilità — che non solo nella legge speciale per la Calabria, ma in tutto il Mezzogiorno, la Cassa ha incontrato grandi difficoltà obiettive; dico obiettive perchè nessuno ne deduca delle insufficienze o una carenza di natura tecnica da parte dei meridionali. Bisogna tener conto che a disposizione del Mezzogiorno sono stati messi stanziamenti rilevantissimi; siamo sui 2.000 miliardi. Io affermo che se questa somma fosse stata destinata al nord in un lasso di tempo relativamente breve — credo di conoscere il nord — sarebbero andate in crisi anche le

attrezzature degli uffici tecnici, delle Provincie, dei consorzi del nord; forse in misura minore, ma non c'è alcun dubbio che sarebbero andati in crisi. E lasciate che vi dica quale sensazione provo quando comunico ai Prefetti le deliberazioni della Cassa, deliberazioni che comportano quasi sempre stanziamenti di centinaia di milioni, qualche volta di miliardi. Non posso in quel momento non rendermi conto di cosa significhi l'arrivo di quelle masse di denaro per attrezzature che erano adeguate per ben altri impegni quali erano le attrezzature del Mezzogiorno. Non si tratta di denunziare carenze tecniche dei meridionali. Se questo fosse avvenuto per il centro-nord, ripeto, sarebbe entrata in crisi anche l'attrezzatura del centro-nord.

E poi vi è un altro problema che sfugge all'attenzione: quando si parla di errori della Cassa e si fa riferimento all'opera A, B, C, vi rendete conto dell'altro fenomeno, quello delle imprese? Stabilite la correlazione adesso tra le imprese e il numero dei progetti che quegli stanziamenti comportano — e qui non si tratta più di parlare solo delle imprese del Mezzogiorno perchè anche il nord è largamente presente con imprese di alto tono — però non vi è dubbio che il numero dei progetti anche qui ha posto in crisi una serie di imprese. E quando avviene la crisi delle imprese, cosa accade? Un minimo di controllo ci vuole prima per risolvere il contratto e poi per le procedure in presenza delle nuove imprese. Qui trovate il motivo per cui avete la strada *x* o la strada *y* iniziata da tre anni e non ancora finita. Non dico che siano solo questi i motivi, ma questo fatto incide in misura rilevantissima. E questo è uno degli ostacoli che la Cassa incontra nello svolgimento dei suoi compiti.

4) Il ritardo, meglio il ritmo meditato, nella spesa, che è alla base della denuncia del senatore Roda, si è verificato soltanto nel primo periodo, in quanto la Cassa è stata condizionata al vincolante periodo degli studi e delle prime progettazioni.

R O D A . Onorevole Ministro, non ha senso allora mettere nella legge di un Piano di investimenti delle scadenze, anno per an-

no. Facciamo piuttosto delle leggi che tengano conto delle osservazioni, in parte giuste, che lei elenca.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Non c'è alcun dubbio; a me interessa dimostrare, come è stato detto, che non tutto dipende dalla Cassa; e ciò che lei sottolinea autorizza me a dire: io non so che cosa nel 1965 si farà della Cassa, ma non posso che augurarmi, nell'interesse del Mezzogiorno, che la Cassa continui ed a una condizione, che l'esperienza decennale sul piano della strumentazione legislativa serva a qualcosa; direi che ciascuno dovrebbe incominciare a farsi l'elenco delle deficienze derivanti da una strumentazione legislativa per farne semmai una prosecuzione che tenga conto di tutte queste cose. Tanto è vero che negli ultimi due anni gli impegni annuali sono stati superiori agli stanziamenti fissati per ogni esercizio dall'articolo 17 della legge. Ad oggi, di fronte a stanziamenti, a chiusura dello esercizio 1960-61, ammontanti a 94 miliardi, stanno impegni concretamente assunti per miliardi 90.

5) L'onorevole Roda tuttavia sottolinea la differenza che corre tra gli impegni concretamente assunti e l'erogazione dei fondi. Anche qui si prega di accertare questo tipo di responsabilità. La risposta è semplice: il tipo di intervento stabilito dalla legge speciale per la Calabria comporta, per le varie opere, periodi di realizzazione di durata pluriennale. Spiega, questo, la differenza tra gli impegni assunti e le somme erogate. Evidentemente nei piani di attuazione gli stanziamenti si riferiscono alla spesa totale; la spesa segue poi la realizzazione già prevista con piani pluriennali.

Queste cose le ho dette alla Commissione finanze e tesoro del Senato e ora aggiungerò, proprio perchè me ne offre la possibilità il senatore Roda, che la Cassa poteva agevolmente spendere molto di più, anche tutto, bruciando i tempi, dando così prova di rapidità e zelo. Qui però mi conforta una affermazione dello stesso senatore Roda, il quale, nel suo intervento a proposito del Piano della Sardegna, ha pronunciato questa frase, la cui saggezza si illustra da sè: « Tredici an-

ni possono essere sufficienti, purchè si sappia spendere oculatamente e non si sia presi dalla fregola di spendere i 400 miliardi per dimostrare che si rimane nel preventivo, a tutti i costi, magari spendendoli male. Questo — (ha concluso il mio illustre interlocutore) — è il punto principale: spendere bene, se veramente vogliamo portare un contributo alla rinascita della Sardegna ».

Che significato ha questa onesta dichiarazione, se non quello di incoraggiare al senso di responsabilità coloro che sono chiamati a spendere il pubblico danaro?

E sarebbe stato tanto facile, come da più d'uno si proponeva, sperperare in due anni i 204 miliardi della legge speciale in taluni bacini dissestati della Calabria, realizzando innumerevoli cantieri di rimboschimento; è merito della Cassa di aver invece tenuto duro!

E debbo rilevare, profittando dell'occasione che mi ha dato il senatore Spano, (ribadendolo ancora una volta) che la Cassa ha speso una somma molto più alta di quella che avrebbe comportato il Piano dodicennale. Al 20 novembre ultimo scorso la spesa effettiva ammontava a 1.435 miliardi, comprese le erogazioni determinate dai proventi dei prestiti esteri. Secondo il Piano dodicennale la Cassa avrebbe dovuto spendere 1.200 miliardi! È vero che vi sono giacenze presso il Tesoro, ma esse riguardano settori del Piano che erano devoluti ad iniziative nel quadro dell'industrializzazione (aree di sviluppo, contributi industriali, eccetera) rimesse a soggetti estranei alla Cassa, che non si sono adeguate alle previsioni.

Voglio dire che la legge n. 634 ha preso una fetta piuttosto rilevante delle disponibilità, 250 miliardi, prescrivendo che essi fossero disponibili per l'industrializzazione: si facciano avanti quelli dell'iniziativa privata, che noi siamo pronti a darli. Se nessuno si è fatto avanti e se si sono fatti avanti in misura modesta, io non credo che si possa imputare il legislatore di un eccessivo ottimismo. Per quanto, secondo i dati dell'esperienza, venga da chiedersi, specialmente per i settori che insistono nella richiesta che tutto si faccia con la piccola e con la media, se era possibile in tre anni spendere in contri-

buti, notate, in riduzioni di interessi, ben 50 miliardi. Se fosse stato possibile, a quest'ora il tono dell'industrializzazione sarebbe di elevato ritmo. Quindi nessuna critica; è un po' la faccenda dei piani di finanziamento, di cui ha parlato il senatore Roda. È un'esperienza che si fa, ma questa somma che appare non spesa non poteva, non doveva essere spesa dalla Cassa. E la Cassa si è preoccupata, e il Ministro responsabile si è preoccupato di questo, tanto è vero che, pur nel rispetto delle esigenze fondamentali dell'industrializzazione (per cui, si stia tranquilli, i fondi ci saranno anche per un ritmo accresciuto dell'industrializzazione), con un disegno di legge presentato alla Camera — che spero di avere l'onore di discutere personalmente qui — il Governo ha predisposto i mezzi che daranno alla Cassa la possibilità di provvedere alla spesa diretta di una parte di tale giacenza, legittimandola ad altri interventi di sua immediata pertinenza, e perfezionando così, senatore Parri, quello strumento legislativo iniziale che, via via che il tempo è passato, si è rivelato sufficiente.

Onorevoli senatori, è così pronta e sensibile, per fortuna, la reazione della pubblica opinione e anche del Parlamento, quando si trovano di fronte al cattivo modo di spendere e quindi alle cattive realizzazioni nel settore delle opere pubbliche, che proprio mi sorprende che si voglia mettere sotto giudizio chi, anziché correre dietro a demagogiche affermazioni di puro prestigio formale, si attiene all'onesta preoccupazione di spendere bene, di fare bene, cioè razionalmente ed organicamente, e quindi di non defraudare le legittime aspettative del Paese.

Mi pare di poter così chiudere il capitolo Cassa, non senza dedurne che, nel rispetto dell'autonomia della Regione, la Cassa per il Mezzogiorno, nella prospettata strutturazione di una Sezione speciale, diretta pariteticamente dallo Stato e dalla Regione, possa essere accolta come valido strumento di attuazione del Piano.

Oltretutto con tale scelta si rende un vero e serio servizio ai sardi, per i quali conta soprattutto che sia utilizzata l'esperienza decennale di un Istituto che già ha bene operato in Sardegna, esperienza che si sostanzia

anche nella presenza di un valoroso gruppo di tecnici e di amministratori divenuti esperti nel travagliato, quotidiano contatto con le condizioni di depressione dell'intero Mezzogiorno e con i relativi difficili e complessi problemi.

Esaurite le obiezioni di carattere strutturale ed istituzionale, occorre fermarsi sulle riserve che sono state fatte intorno alla efficacia degli interventi proposti con il presente disegno di legge.

Si afferma anzi che questo disegno di legge niente innova rispetto alla politica seguita dal Governo a favore del Mezzogiorno. E poiché, si dice, questa politica è stata fallimentare, si conclude che lo stesso risultato conseguirà anche questo nuovo intervento straordinario.

Prima ancora di esaminare se effettivamente in questo Piano non ci sia niente di nuovo rispetto all'intervento nel Mezzogiorno, dobbiamo chiederci se risponde a verità che scarsi o nulli risultati si siano conseguiti per lo sviluppo delle regioni meridionali. La critica pone l'accento sul ritmo di accrescimento del reddito, giudicandolo non sufficiente, e apparentemente sembrerebbe aver ragione. Ma ragione non ha, se si analizzano con attenzione i dati statistici disponibili.

Su questo argomento, chi vi parla si è largamente intrattenuto nelle due relazioni presentate al Parlamento in qualità di Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Mi si consenta di rimandare i colleghi alla lettura di quei documenti, naturalmente in tutte le loro parti, pur concedendomi di sviluppare qui alcune considerazioni, dal momento che in questa direzione, nel corso del dibattito, e specie da parte degli oppositori, ci si è ampiamente soffermati.

L'intervento straordinario nelle Regioni meridionali non poteva non tendere innanzitutto, nella sua impostazione e nei suoi inizi, ad incidere sui fattori strutturali dell'arretratezza.

Incrementi stabili di reddito sono infatti possibili soltanto nella misura in cui la struttura si modifica da agricola in industriale.

Che si stia perseguendo l'obiettivo voluto e che i risultati comincino ad essere signi-

ficativi lo si può desumere da due elementi:

1) Il volume e la composizione degli investimenti per rami di attività si sono andati notevolmente modificando nel tempo, proprio a seguito dei mutamenti verificatisi nei criteri informatori dell'intervento nel Mezzogiorno.

Dai 400 miliardi complessivi di investimenti del 1950 si è passati ai 1.000 miliardi del 1960. Gli investimenti in opere pubbliche, pur essendo progressivamente aumentati nel loro valore assoluto, hanno visto ridursi notevolmente la loro importanza relativa, passando, dal 23 per cento circa degli investimenti fissi complessivi del 1951, al 13 per cento del 1960.

Gli investimenti in agricoltura rappresentano solo il 19,3 per cento nel 1960, contro il 23 per cento nel 1951.

Si è sensibilmente accresciuta, di contro, l'importanza degli investimenti negli altri rami di attività, industriale e di servizi, dove l'accumulazione di capitali presenta una fecondità più immediata nella formazione di nuovi redditi.

2) Conseguentemente, se si esamina l'andamento del reddito nel periodo dal 1951 al 1955, e dal 1955 al 1960, si rileva che nel primo quadriennio il tasso di aumento è stato del 2,9 per cento, mentre nel successivo periodo 1955-1960 è aumentato in misura più sensibile, con un tasso annuo del 4,4 per cento.

Il che significa che dal 1955 si è modificata, nei confronti del periodo precedente, la dinamica del reddito nel Mezzogiorno, in connessione alle modificazioni strutturali che si sono andate realizzando. Nel 1961, sulla base dei dati dei primi nove mesi, le tendenze registrate dal 1955 si vanno consolidando, e certamente registreremo per il 1961 un incremento di reddito più elevato che negli anni precedenti.

Questa nuova dinamica nella formazione del reddito è dovuta al fatto che l'industrializzazione nel Mezzogiorno è andata assumendo sempre maggiore rilievo a partire dal 1957.

Per giudicare l'efficacia degli strumenti utilizzati, vorrei richiamare qui brevemente

alcuni dati significativi. Dal 1951 al 1959 gli investimenti industriali nel Mezzogiorno sono passati dal 13,1 per cento del 1951 al 16,7 per cento del 1959, sempre sul totale nazionale. Nel 1960 la percentuale è salita al 21 per cento e gli investimenti sono passati da 194 miliardi del 1959 a 273 miliardi del 1960, con un aumento del 40,7 per cento. Nel 1961, dai primi calcoli effettuati, gli investimenti del Mezzogiorno dovrebbero raggiungere i 440 miliardi, pari circa al 30 per cento del totale nazionale, con un aumento di circa l'80 per cento rispetto all'anno precedente.

MONTAGNANI MARELLI.
E della Sardegna non ci dice nulla?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Anche l'opposizione si è riferita a tutto il complesso della politica economica, ed io ho l'obbligo di rispondere; comunque verrò anche alla Sardegna, non dubiti.

A tale valutazione globale, se ne aggiungono altre due notevolmente interessanti

1) Distribuzione settoriale. Dalla primitiva tendenza degli investimenti industriali a concentrarsi nei settori tradizionali, ed in particolare nel settore agricolo alimentare, si è passati ad un peso sempre più crescente del settore chimico-meccanico-siderurgico, della carta e cartotecnica, che sono, indubbiamente, i settori più dinamici dell'economia industriale moderna.

2) Distribuzione territoriale. Mentre, fino a tre anni fa, gli investimenti si concentravano essenzialmente nella Sicilia occidentale, nella Campania e nel Lazio meridionale, la politica di localizzazione industriale, attuata dal Governo in questi ultimi anni, ha consentito una più equa partecipazione delle regioni meridionali al processo di sviluppo

In particolare, si è dato impulso alle regioni meno favorite: basti ricordare la Lucania, le recenti deliberazioni per l'Abruzzo e l'impegno assunto per la Calabria

Se si esaminano poi, a questo fine, le domande in istruttoria presso gli Istituti di credito per investimenti industriali nel Mezzogiorno al 30 settembre 1961, su 1.991 domande, 340, per 116 miliardi, si riferiscono alla

Sardegna, con una percentuale del 32,4 per cento. Al secondo posto, con 273 iniziative, per 72 miliardi, troviamo la Puglia che ha una percentuale del 20,2. Al terzo posto, con il 14 per cento, la Campania dove si localizzeranno 508 iniziative per 50 miliardi.

Seguono la Sicilia, gli Abruzzi e il Molise, la Calabria e la Lucania. Per tali regioni sono programmate e avviate alcune importanti realizzazioni da parte delle aziende a partecipazione statale, a conferma del fatto che, laddove l'iniziativa privata non si fa viva perchè non trova eccessiva convenienza o superconvenienza, è lo Stato a intervenire e l'intervento pubblico assume decisamente l'iniziativa. Il Ministro delle partecipazioni statali ne ha dato di recente comunicazione alla Camera dei deputati.

È un fatto, quindi, che il processo di industrializzazione del Mezzogiorno va assumendo ormai dimensioni sensibili. Ciò grazie all'attuale politica del Governo che si fonda su alcuni cardini essenziali.

1) Intervento diretto delle aziende a partecipazione statale, non solo nei settori di base, ma anche in alcuni settori manifatturieri che hanno carattere particolarmente propulsivo. Tali aziende hanno già superato, con gli investimenti programmati, i limiti minimi fissati per legge.

Debbo ricordare a questo proposito l'impegno fissato dal Parlamento, prodotto da una manifesta diffidenza e allarme, quando fissò il famoso minimo del 40 per cento. Ormai siamo al di sopra.

2) Un'attiva politica di localizzazione, attraverso la creazione di aree e di nuclei industriali nell'interno dei quali vengono realizzate, con il contributo della Cassa, le infrastrutture industriali specifiche.

La nuova legge che è alla Camera dei deputati prevede l'assunzione totale a carico della Cassa delle infrastrutture principali; e vorrei che mi deste atto, onorevoli senatori, che ciò è fatto al servizio degli Enti locali del Mezzogiorno, i cui bilanci evidentemente non potevano sopportare neppure il 50 per cento che dalla prima legge era previsto a loro carico.

Si tratta di promuovere ed operare tutte quelle trasformazioni ambientali atte a po-

tenziare e sviluppare le forze di attrazione ubicazionale e quindi a costituire delle aree di concentrazione geografica, o di gravitazione industriale, rispetto all'intero territorio meridionale.

3) L'azione di stimolo, assistenza, informazione nei confronti della piccola e media industria con la creazione di un Istituto specializzato di assistenza tecnica. Tale Istituto è stato recentemente costituito dalla Cassa e dai tre Istituti speciali di credito.

4) Una politica di formazione del personale che investe non solo i quadri operai, ma anche quelli intermedi e dirigenti. Questo intendo particolarmente sottolineare perchè questo ingiusto *leit motiv* è sempre ritornato tutte le volte che si è parlato di qualificazione professionale, come se non esistesse soprattutto nel Mezzogiorno una fondamentale carenza di quadri e di imprenditori. Quindi è un nuovo indirizzo che tende anche a risolvere questo problema, non facendo sempre carico soltanto alle maestranze di responsabilità che invece vanno suddivise equamente fra le varie categorie.

È testimonianza di tale indirizzo la recente costituzione da parte della Cassa di un Centro residenziale di formazione che per il momento ha una sede provvisoria.

Seguendo questo indirizzo e approfondendolo, il Gruppo di lavoro, come è stato da più parti rilevato, ha posto alla base dello sviluppo della Sardegna un intenso e qualificato processo di industrializzazione.

Questa scelta, che non può non essere fatta proprio dal Governo, orienterà tutta la politica industriale del Piano di rinascita.

L'opposizione si è ampiamente sbizzarrita nel configurare pretesi servilismi dello Stato verso i monopoli. In questo, affidandosi alla sbrigliata sua fantasia, si è distinto il senatore Montagnani Marelli, a cui si è aggiunto, con parole particolarmente dure, il senatore Spano.

MONTAGNANI MARELLI.
Con piena cognizione di causa, onorevole Ministro.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo viene esplicitamente accu-

sato di aver riservato i fondi per l'industrializzazione dell'Isola alle concentrazioni monopolistiche, il cui scopo sarebbe lo sfruttamento delle risorse sarde.

A questo punto vorrei dichiarare che la mia risposta non ha un contenuto polemico, ma è animata soltanto dal proposito di ristabilire la verità, nella convinzione che questo è il buon fondamento di ogni serio dibattito.

Per la verità, si deve dire che nel testo governativo i contributi industriali risultano riservati solo alle piccole e medie imprese. È stato il Consiglio regionale che ha chiesto l'estensione dei contributi alle grandi industrie, sostenendo che senza di queste non si fa l'industrializzazione in Sardegna. La Commissione ha ritenuto di dover accettare tale proposta. E mi pare giustamente e opportunamente.

Ma fuori dalle fantasiose accuse di subordinazione ai monopoli, è pur sempre di attualità, e non solo per la Sardegna ma per tutto il Mezzogiorno, il problema della funzione che può assolvere, accanto alla piccola e alla media impresa, l'impresa di maggiori dimensioni.

Ritenere che il Mezzogiorno, e quindi la Sardegna, possano essere industrializzati soltanto dalla piccola e dalla media impresa, è mettersi fuori dalla realtà.

MONTAGNANI MARELLI. Anche dalla grande impresa, ma non dai monopoli.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. È la vostra facile polemica, colleghi dell'opposizione, che vi ha fatto stabilire una correlazione immediata tra aziende di grandi dimensioni e monopoli. Mi vorrete dare atto che ci sono efficienti grandi aziende che non sono affatto in posizione di monopolio. Vedremo più avanti da chi dipenderà se dare o non dare ai monopoli. C'è risposta anche per questo.

L'ammissione ai benefici di imprese di maggiori dimensioni non significa d'altra parte fare una politica di protezione dei monopoli. L'indirizzo del Governo nei confronti dei monopoli non è affatto di subordinazione anzi è dichiarato il proposito del Go-

verno di difendere l'economia del Paese da forme di imprese aventi posizioni dominanti sul mercato e, come tali, destinate a condizionare la libertà concorrenziale.

BERTOLI. Quello che lei ora dice mi pare sia in contraddizione con la sua teoria dei gruppi di pressione, che era molto coraggiosa e vicina alla realtà.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Siamo sempre qui: voi volete ad ogni costo arrivare alle vostre tesi, e non ve ne contesto il diritto. In questo momento io sto dicendo chiaramente che il Governo ha assunto una posizione esplicita nei confronti dei gruppi che assumono posizioni dominanti sul mercato, cioè i monopoli. Se lei crede che anche le imprese a grandi dimensioni che non sono monopoli sviluppino una illecita azione come gruppi di pressione, io non modifico nulla della mia teoria. Tutti i gruppi di pressione, di qualunque tipo, debbono essere in qualche maniera ridotti alla subordinazione allo Stato democratico.

Quindi non c'è contraddizione in questo che dico. Queste aziende di grandi dimensioni, noi le giudichiamo necessarie e utili, torno a dire, se vogliamo l'industrializzazione seria; perchè, fuori dagli schemi, dobbiamo aver presenti, come dite sempre voi, la fame, la disoccupazione, le condizioni di miseria del popolo meridionale. E come si risolvono questi problemi: con le nostre disquisizioni, le nostre teorie, le nostre polemiche, o realizzando sul piano concreto le condizioni per superare questi limiti? Crediamo che anche la grande impresa che non sia monopolio..

DE LEONARDIS. La Montecatini, per esempio, cos'è?

SPANNO, relatore di minoranza. Queste grandi imprese in Sardegna hanno dei nomi. Sono la Montecatini, l'Italcementi, le industrie elettriche...

PASTORE, Ministro senza portafoglio. Mi rendo conto che è difficile polemizzare con voi, però il mio sforzo di essere

chiaro nel dichiarare la posizione del Governo rimane, e ritengo che una constatazione obiettiva non possa non darmi ragione. Voi perseguite pure i vostri obiettivi. (*Proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Io chiedo scusa, ma devo confessare che sono decisamente portato a polemizzare con voi; ecco perchè mi faccio trascinare nella discussione.

Il problema, però, della posizione dell'impresa sul mercato, che è sostanzialmente il problema delle formazioni monopolistiche, lo si deve affrontare con strumenti propri, con meccanismi legislativi ed amministrativi appositamente predisposti. Non si combattono i monopoli escludendo il Mezzogiorno dai benefici della grande industria, ma facendo una azione seria e coerente contro il prepotere monopolistico. E chi vi parla, come primo Presidente della Commissione straordinaria che ha esaminato le proposte di leggi antimonopolistiche, ritiene di aver fatto una relazione che ha raccolto l'unanime consenso, per lo meno per la chiarezza delle posizioni.

E a questo proposito (è qui che entro negli argomenti che vi stanno a cuore) bisogna anche sottolineare — il relatore della Commissione è certamente più autorevole testimone — che nessun obbligo vi è nel disegno di legge in materia di concessione di contributi. È qui l'equivoco intorno a cui vi aggirate.

Vi è in questo settore un'ampia discrezionalità degli organi di direzione del Piano, i quali dovranno determinare sia i livelli di ammontare, sia le condizioni cui è subordinata la concessione dei contributi stessi. Anche qui l'intervento decisivo, onorevoli colleghi dell'opposizione, sarà quello degli organi regionali che predispongono il Piano e determinano, quindi, le scelte di politica economica. E sarà in occasione di tali scelte che verranno indicate le estensioni dei limiti dell'intervento, vuoi dei privati imprenditori, piccoli, medi e grandi, vuoi degli enti di Stato. Mi pare in questo modo di poter assicurare quanti si sono preoccupati, e in particolare il senatore Parri, che i fondi di questa legge potessero solamente favorire le grandi imprese a danno dell'interesse ge-

nerale della collettività sarda. La Regione è sostanzialmente non solo il centro motore sul piano della programmazione, ma è anche l'elemento promotore e controllore della politica economica che va a instaurarsi dopo questo disegno di legge. A questo momento col disegno di legge nulla è compromesso, nella misura in cui noi diamo fiducia alla Regione, come gliela diamo, conoscendo la profonda passione dei sardi per la propria Isola e lo spirito di democrazia che anima la classe politica sarda. Ed abbiamo in ciò le garanzie che certe esasperazioni, certi pericoli che vengono paventati saranno allontanati.

D'altra parte, l'industrializzazione della Sardegna come del Mezzogiorno è un impegno inderogabile del Governo: di questo impegno le aziende a partecipazione statale costituiscono il supporto essenziale.

L'impegno, quindi, sarà mantenuto, sia che l'iniziativa privata risponda come ha il dovere di rispondere, sia che non risponda nei tempi e nei modi che sono necessari.

Ma si registra già in Sardegna, come del resto nel Mezzogiorno, un livello crescente degli investimenti industriali.

Ecco, senatore Spano: nel 1960 il solo C.I.S. (Credito Industriale Sardo) ha concesso 93 finanziamenti industriali per un importo di 6 miliardi, e nel 1961, anzi nei primi dieci mesi del 1961, ha concesso ben 528 finanziamenti industriali per un importo pari a 46 miliardi e 647 milioni.

Le ulteriori domande in istruttoria, al 31 ottobre 1961, ammontano a 163 per un importo complessivo di oltre 91 miliardi.

A questi dati, si aggiungono poi quelli degli altri Istituti di credito a medio termine operanti su tutto il territorio meridionale.

Per accompagnare e sostenere tale tendenza si è ritenuto doveroso rafforzare, con questa legge, la capacità finanziaria dei Consorzi delle aree di sviluppo e dei nuclei di industrializzazione fino a coprire tutte le spese che essi affrontano per le infrastrutture; per questo, recentemente, il Comitato dei ministri ha creato l'Istituto per lo sviluppo e l'assistenza tecnica alle imprese, che opererà, naturalmente, anche in Sardegna.

Sono, queste, un complesso di misure che testimoniano la volontà di intervenire decisamente, con direttive ispirate all'interesse pubblico, nel processo di formazione della nuova struttura industriale dell'Isola.

Agricoltura. Nella struttura economica sarda avrà sempre un peso di notevole rilievo l'agricoltura, a cui è rivolta una particolare attenzione nel presente disegno di legge.

Si è detto che il Piano di rinascita non prevede alcun fatto nuovo rispetto alle leggi sulla bonifica e alla politica che è stata fin qui condotta. In effetti qualche fatto nuovo c'è, ed altri fatti nuovi verranno sul piano della politica generale

Non è stato abbastanza sottolineato che gran merito del Gruppo di lavoro è stato quello di aver visto lo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna, non già in termini statici e di pura sopravvivenza degli attuali livelli di produzione, ma in termini fortemente dinamici e con l'obiettivo di trasformare l'agricoltura sarda, da agricoltura di consumo e di sussistenza, in agricoltura decisamente inserita nel mercato.

Tale impostazione è stata seguita nel disegno di legge, che, insieme al tradizionale intervento per la trasformazione fondiaria, ha dato rilevante peso alle organizzazioni di mercato costituite su base cooperativa tra i produttori agricoli, per permettere appunto un'efficace valorizzazione della produzione agricola e per assicurare ai coltivatori le opportune convenienze economiche.

Ai senatori che hanno difeso così appassionatamente la piccola e media proprietà non può sfuggire che il disegno di legge ha predisposto un meccanismo di finanziamento capace di venire incontro ai bisogni delle aziende che non dispongono di molti capitali.

Molte delle difficoltà in cui si dibatte la trasformazione agraria nel Mezzogiorno sono dovute alla povertà finanziaria degli enti di bonifica e di trasformazione fondiaria.

Quanto è previsto, quindi, dall'articolo 16 del disegno di legge — la possibilità cioè per i Consorzi di bonifica, e per gli altri enti di bonifica, di contrarre mutui per costituire fondi di rotazione con i quali intervenire an-

che a sostituire i privati nella esecuzione di opere e comunque sostenere l'iniziativa privata in ogni forma possibile — è certamente un notevole passo avanti verso la soluzione di alcuni problemi che toccano del resto tutto il Mezzogiorno.

Non c'è dubbio che, con le misure previste dal disegno di legge, non si risolveranno tutti i problemi agricoli della Sardegna, ma, lo si deve ancora sottolineare, al programma di intervento si accompagna una politica nazionale che ha già imboccato decisamente la strada, specie dopo la Conferenza nazionale dell'agricoltura, di una più adeguata presenza del potere pubblico nel settore dell'agricoltura.

È proprio perchè riconosciamo che vi sono alcune carenze nell'attuale strumentazione dei Consorzi di bonifica e perchè riconosciamo che gli enti di riforma debbono assolvere ad un compito più vasto e più impegnativo, che abbiamo a suo tempo decisamente contribuito perchè nella legge relativa al Piano di sviluppo quinquennale per l'agricoltura fosse inserita una delega al Governo per la riforma dei Consorzi di bonifica e per la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo.

Sarà in quella sede che si potranno giudicare quali sono gli orientamenti del Governo in materia. Ed è da quella riforma che l'intervento a favore dell'agricoltura sarda uscirà particolarmente rinvigorito, e lo stesso programma di intervento straordinario potrà avere a disposizione strumenti ancora più efficaci e più vigorosi, per perseguire gli obiettivi che questo disegno di legge si propone.

Onorevoli senatori, devo ora una serie di risposte sui problemi specifici che mi sono stati posti durante il dibattito. Toccherò soltanto una parte di tali problemi rimandando eventuali altri chiarimenti all'esame degli emendamenti.

Il senatore Spagnoli ha richiamato qui l'autorevole parere dell'illustre senatore Paratore e quello della 5ª Commissione finanze e tesoro.

Nel parere si osserva. 1) in linea di massima le spese pluriennali non dovrebbero proiettarsi oltre il quinquennio; 2) il Go-

verno prima che sia data esecuzione alle opere previste dovrebbe comunicare al Parlamento, nelle forme opportune, di quali opere trattasi, le località ove saranno eseguite e l'onere relativo.

Per quanto riguarda il quinquennio, l'impegno del ministro Pella, a nome del Governo, resta evidentemente confermato anche se la natura particolare di questa legge, la norma costituzionale da cui essa deriva, la configurazione dell'intervento che deve operarsi in Sardegna, abbiano richiesto un periodo di tempo di molto superiore.

D'altra parte la stessa Commissione ha ritenuto che vi sia una sufficiente previsione di copertura per cui non vi dovrebbero essere preoccupazioni di carattere finanziario.

Per quanto riguarda la seconda raccomandazione, non si può che confermare l'impegno già assunto per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno, preoccupandosi di fare in modo che, soprattutto nel caso dell'intervento in Sardegna e della relazione che su di esso sarà presentata in Parlamento, si seguano, per quanto è possibile, le autorevoli indicazioni della Commissione finanze e tesoro ed in particolare del senatore Paratore.

Il senatore Pessi e altri senatori hanno eccepito sull'articolo 12 (testo della Commissione), riguardante la norma che vorrebbe regolare, in modo difforme da quanto disposto dal Codice della navigazione, la funzionalità dei porti.

Mi sembrano fondate le osservazioni fatte e penso che sarà possibile emendare la legge — me lo auguro — con l'unanime parere del Senato, riconducendo la materia nei limiti della eccezionalità che l'ultimo comma dell'articolo 110 del Codice della navigazione chiaramente stabilisce.

Il senatore Ruggeri mi ha chiesto notizie sulla prevista costruzione di navi che dovrebbero risolvere il problema del collegamento tra Isola e Continente.

Il primo traghetto è entrato in servizio con il 1° ottobre del corrente anno; il secondo sarà varato il 30 novembre, sempre del corrente anno; il terzo, di riserva, è in costruzione. Le prime due navi, secondo i dati che risultano alla Amministrazione delle ferrovie,

sono insufficienti rispetto al fabbisogno. molta merce è ferma nei carri ferroviari sardi e non può essere caricata per mancanza di disponibilità. Questo significa che bisognerà provvedere sollecitamente a fronteggiare l'emergente fabbisogno.

Con il disegno di legge in discussione si può intervenire per la costruzione di almeno altri due traghetti. Aggiungo che la Cassa farà uno sforzo affinché, nell'ambito dei fondi che non vengano spesi non per colpa della Cassa, si possa trovare il modo di apprestare altri due traghetti. È una realtà evidente quella denunciata dal senatore Ruggeri e che non posso non confermare: l'esigenza della Sardegna per il trasporto attraverso traghetti richiede assolutamente un nuovo sforzo. Non dimenticate però che stiamo passando da esperienza a esperienza e che siamo su un piano di evoluzione economica. Se da un lato ci si può lamentare, dall'altro ringraziamo Iddio perchè sono in ciò chiari i termini dell'evoluzione in atto nell'isola di Sardegna.

Per migliorare le comunicazioni tra la Sardegna e il Continente la Cassa ha stanziato le seguenti somme:

1) lire 6.500 milioni per n. 2 navi traghetto, con scalo rispettivamente a Civitavecchia e a Golfo Aranci;

2) lire 1.500 milioni per n. 1 nave traghetto di riserva, che farà servizio alternato sullo Stretto di Messina e sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci.

3) lire 965 milioni per attrezzature a terra e impianti portuali a Golfo Aranci.

4) lire 200 milioni per rifacimento di 20.800 metri di binario fra le stazioni di Golfo Aranci e di Olbia.

Un senatore della sinistra — chiedo scusa se mi è sfuggito il nome — ha affermato che la Cassa nell'esaminare i preventivi che i privati presentano per ottenere il finanziamento per la costruzione di alberghi, effettua un controllo tanto superficiale da consentire ai beneficiari di godere artificialmente di importi raddoppiati in confronto al reale costo degli edifici.

Rispondo che la Cassa non solo effettua controlli severi sui progetti spingendosi a

misurare le cubature del materiale impiegato ma, dipendendo da essa l'autorizzazione per gli Istituti bancari alle operazioni di finanziamento, la Cassa provoca un secondo controllo da parte di tali Istituti, i quali assumendosi il rischio dell'operazione sono assai cauti, talvolta perfino troppo, nello stabilire le concessioni del credito: il che mi pare sia più che sufficiente ad impedire possibili abusi.

Onorevoli senatori, in questa mia lunga replica non ha ancora trovato posto un tipo di intervento, che pure è divenuto primario quantitativamente e qualitativamente nella nostra politica meridionalistica: parlo del fattore umano.

Negli interventi dei senatori sardi sono ricorsi frequentemente accenni alle condizioni di grave depressione economica e sociale dei « pastori », una categoria di lavoratori che pure nelle sue spesso drammatiche sofferenze esalta le più virili e nobili virtù dell'Isola. E in nessun'altra parte del Mezzogiorno e d'Italia, più che in Sardegna, si addice una politica che porti, accanto a migliori condizioni economiche, una dignitosa crescita civile del suo popolo.

Per la parte di mia responsabilità non posso che rinnovare l'impegno di procedere con energia in tale direzione.

F R A N Z A . Ne siamo convinti

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. E la Cassa è già su questa strada.

Non si tratterà soltanto di disporre strumenti per la qualificazione professionale, che già di fatto sono in via di realizzazione sui fondi del programma generale della Cassa. Dobbiamo proporci, come di fatto ci proponiamo, di condurre avanti l'auspicato processo di crescita civile: ciò significa fare delle popolazioni sarde le protagoniste consapevoli e determinanti del processo di sviluppo democratico dell'Isola.

Saremo più che mai accanto, in questo impegno, al Governo regionale.

Anche questo sarà un momento di quella concreta manifestazione di solidarietà che ieri, così efficacemente e con accenti commossi, ha qui ricordato il senatore Monni;

solidarietà che lega, in profondi vincoli di amore, il Continente all'Isola e l'Isola al Continente.

Onorevoli senatori, poichè il dibattito è stato ampiamente contrassegnato da interrogativi sul modo di comportarsi del Governo, e quindi di chi lo rappresenta nei confronti della politica di promozione del Mezzogiorno e delle aree depresse, consentitemi di chiudere così:

1) la nostra sarà sul piano economico una politica permanentemente diretta a promuovere a breve termine la formazione, nel Mezzogiorno e nelle Isole, di quegli autonomi meccanismi di sviluppo che sono i soli capaci di determinare l'auspicata modificazione, nel dinamismo della formazione del reddito,

2) realizzando questa politica saremo fermissimi nel difendere la nascente economia meridionale da presenze imprenditoriali di ogni tipo e grado, che non siano di esclusivo e generale servizio del Meridione;

3) nessuna sollecitazione ci indurrà (ci sono anche sollecitazioni locali e non spetta a me un giudizio sul tipo di queste sollecitazioni) e quindi indurrà la Cassa a deviare da quei principi di severità nella spesa del pubblico danaro, che l'esperienza ha dimostrato rispondenti ai più veri interessi della rinascita del Mezzogiorno e quindi all'interesse generale del Paese. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,45, è ripresa alle ore 12*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello dei senatori Lussu e Spano.

Z O T T A , *relatore*. La maggioranza della Commissione è contraria a quest'ordine del giorno.

Si potrà, per avventura, esaminare il problema con legge, ma quest'ordine del giorno

no non ha un carattere ortodosso rispetto alla potestà degli organi statuali per quanto riguarda la richiesta perchè, semmai, non il Governo, ma il Parlamento con legge dovrebbe agire.

L'articolo 47 dello Statuto speciale della Regione sarda, che è stato invocato dai presentatori dell'ordine del giorno, infatti dice: « Il Presidente della Giunta regionale dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato ». E quando si parla di Stato si parla evidentemente del Parlamento: quindi è necessaria una legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. L'interpretazione che il senatore Zotta ha dato dell'articolo 47, o meglio del termine « Stato » in esso adoperato, è quanto meno opinabile. In linea generale sono i Governi che rappresentano gli Stati, mentre i Parlamenti, per quanto depositari della sovranità popolare, dispongono solo del potere legislativo.

Ebbene, qui si tratta non di funzione legislativa, ma di un atto discrezionale dello Stato e cioè del Governo, al quale spetta di delegare i suoi poteri.

Ma, ammesso, in via di pura ipotesi, il fondamento di codesta interpretazione, per superare l'unico ostacolo sul quale si basa l'opposizione del senatore Zotta all'ordine del giorno, si potrebbe modificarne il testo così: « ... invita il Governo a presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge per la delega alla Giunta regionale... ».

In questa maniera il Senato esprimerebbe in modo preciso il suo parere, e non dubito che il Governo, specie di fronte all'interpretazione del senatore Zotta, non si inchini alla volontà dell'Assemblea.

MONNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema dei rapporti fra l'Ente di bonifica e colonizzazione sardo e la Regione è stato sollevato da me in quest'Aula sin dall'altra legislatura. Io concordo pienamente sul concetto e sull'esigenza che l'E.T.E.F.A.S. (Ente per la trasformazione economica fondiaria ed agraria della Sardegna) e la Sezione speciale del Flumendosa, che dall'E.T.E.F.A.S. dipende, debbano essere, se non posti sotto la soggezione della Regione, perlomeno sotto il controllo di essa. Nella sostanza non vi dovrebbe essere disaccordo, e nemmeno il relatore ha posto una questione di contrasto.

Il senatore Zotta ha parlato di competenza del Governo o dello Stato: se cioè sia possibile che il Ministro dell'agricoltura dia la delega o se occorra una legge speciale. Certo è che in questo momento l'onorevole Pastore, che è Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed è qui in questa sua veste, non può risponderci, perchè sarebbe invece necessaria una risposta del Ministro dell'agricoltura. È infatti mio parere che il Ministro dell'agricoltura abbia facoltà di concedere questa delega alla Regione.

Io vorrei proporre che il voto sia formulato in questo modo: si inviti il Ministro dell'agricoltura a dare la delega necessaria, affinchè gli enti di colonizzazione e di bonifica siano posti sotto il controllo della Regione sarda. Questo è stato anche un voto della Regione sarda, ripetutamente espresso molto tempo prima di oggi.

LUSSU, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU, *relatore di minoranza*. Se la Commissione ed il Governo accettano l'emendamento proposto dal collega Monni, io non ho nessuna difficoltà ad accettarlo. L'emendamento del collega Monni risolve tutto immediatamente, mentre l'emendamento proposto dal collega Terracini, che non sarà accettato, io penso, nè dalla Commissione nè

dal Governo, porta troppo avanti nel tempo la soluzione di questo problema, che è urgente in rapporto al Piano

Avrei soltanto da fare un'osservazione all'impostazione della tesi del collega Monni, laddove egli afferma che il ministro Pastore, come Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, non potrebbe fare ciò che per competenza può fare soltanto il Ministro dell'agricoltura. Io penso che qui il ministro Pastore non rappresenti soltanto la Cassa per il Mezzogiorno, ma tutto il Governo, e, anche se altri impegni non avessero distratto da quest'Aula vari Ministri, ivi compreso il Presidente del Consiglio, è chiaro che ai nostri emendamenti avrebbe sempre risposto l'onorevole Pastore, per il Governo. A mio parere, quindi, l'onorevole Pastore, parlando a nome del Governo, parla anche a nome del Ministro dell'agricoltura. Ma io non desidero complicare le cose, disposto, come ho detto all'inizio di questo mio rapido intervento, ad accettare l'emendamento del collega Monni, se la Commissione ed il Governo lo accettano.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Per quanto il senatore Lussu sia nel vero quando dice che io qui rappresento il Governo, deve però rendersi conto che non è semplice che io sostituisca in una sua competenza specifica, come è quella richiesta dall'accettazione di un ordine del giorno, un collega, cioè il Ministro dell'agricoltura. Ecco perchè non sono di fatto nelle condizioni di poterlo fare. Vorrei aggiungere un'altra cosa: in tema di enti di bonifica c'è la delega, che ho richiamato nel mio discorso, al Governo da parte del Parlamento per modificarne le strutture, le funzioni, eccetera. Non so se, perdurando questa attesa di una nuova legislazione, sia il caso che noi prendiamo una decisione che forse sarebbe meglio prendere nel momento in cui gli enti di bonifica assumeranno le loro definitive qualifiche e i loro definitivi scopi. Comunque, è chiaro che le considerazioni già addotte dal relatore mi hanno trovato concorde. E quindi in questo senso sono sempre disposto ad aderire alla soluzione che il relatore ha esposto.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Poichè sostanzialmente vi è accordo tra il senatore Monni, il Ministro e penso la maggioranza della Commissione...

Z O T T A , *relatore*. La Commissione non si è espressa sulla proposta Monni. (*Commenti dalla sinistra*).

L U S S U , *relatore di minoranza*. Ma penso che si esprimerà favorevolmente.

Z O T T A , *relatore*. No.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Perchè, se così non fosse, insistendo nell'ordine del giorno, io pregherei tutto il Senato di prendere posizione, in quanto non è detto che il senatore Zotta, con tutto il rispetto che merita, rappresenti tutta la Commissione, che non si può riunire, nè tanto meno tutta l'Assemblea. Se quindi siamo d'accordo, l'ordine del giorno Lussu-Spano, così come è stato compilato, risponde anche alla preoccupazione espressa dal collega Monni. Qui infatti non parliamo nè del Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, nè del Ministro dell'agricoltura; parliamo del Governo, e nel Governo implicitamente è incluso il Ministro dell'agricoltura.

Quindi, aderendo alla tesi del collega Monni, lo invito a votare l'ordine del giorno, che non si discosta nella sostanza in nulla dalla sua tesi. Se il collega Monni non aderisce a questo mio invito, sono disposto a firmare con gli altri colleghi del Gruppo il suo emendamento.

P R E S I D E N T E . La Commissione accetterebbe la proposta del senatore Monni?

Z O T T A , *relatore*. Onorevole Presidente, io ho il dovere di mettere in rilievo un concetto che deriva chiaro dalla nostra impostazione costituzionale, poichè, prescindendo

dendo per il momento dalla questione sulla quale in sostanza potremmo essere d'accordo, per quanto concerne cioè il controllo ed il passaggio di questo potere dallo Stato alla Regione, occorre qui stabilire con chiarezza, per non creare un precedente errato, che la delega delle funzioni amministrative, secondo la nostra Costituzione, non può avvenire che per legge, perchè la Regione ha facoltà amministrativa in due casi: nelle materie nelle quali ha competenza legislativa e nelle materie per le quali riceve la delega dallo Stato, cioè per legge.

Noi siamo nella seconda ipotesi. Qui non si parla di legge ed ecco perchè l'ordine del giorno Lussu e la modifica proposta dal senatore Monni dal punto di vista costituzionale non sono accettabili.

Si studi un'altra forma, per cercare di richiamare l'attenzione degli organi statali sulla opportunità del passaggio di questo controllo.

Il senatore Terracini ha suggerito di cambiare la formulazione dicendo, anzichè « invita il Governo a delegare », « invita il Governo a presentare una legge ». Bene, lo scopo sarebbe raggiunto; però io domando al senatore Terracini se a lui non sembra strano che noi, Senato, invitiamo, il Governo a fare una legge, quando abbiamo l'iniziativa parlamentare.

È per questo che, per il momento, fermanomi alle due proposte che sono state presentate dai senatori Lussu e Monni, devo dire che sembra che l'esatta e doverosa interpretazione della legge costituzionale imponga alla Commissione di non accettarle.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Penso che, probabilmente, avremmo potuto facilmente superare la difficoltà, in quanto qui si tratta di affermare un principio, e col voto del Senato. La difficoltà costituzionale che affaccia il senatore Zotta a me non sembra insuperabile; comunque, se la maggioranza della Commissione la ritiene insormontabi-

le sulla via proposta, dobbiamo trovarne un'altra.

Avrei votato agevolmente l'ordine del giorno con l'emendamento proposto dal senatore Monni proprio per superare la difficoltà in questione e per andare più rapidamente avanti. Però, siccome si tratta di superare politicamente qui, nel Senato, una difficoltà, e di indicare una linea, a me non sembra che sia tanto strano, come ritiene il relatore di maggioranza, che si inviti il Governo a presentare una proposta di legge con urgenza; perchè, intanto, facciamo qui una affermazione politica, il che non toglie, ad esempio, che ci si possa mettere d'accordo. Il senatore Monni è un giurista, lo è anche il senatore Lussu, quindi si possono benissimo mettere d'accordo e compilare essi stessi un progettino di legge. Comunque, politicamente, a me non sembra inutile che noi qui, se non si riesce a superare quella difficoltà costituzionale avanzata dal senatore Zotta, si voti, come Senato, un ordine del giorno in cui si inviti il Governo a presentare un disegno di legge. Questo ha già un valore politico e mi consenta di dire, onorevole ministro Pastore, che il fatto che la materia possa avere tra breve una nuova regolamentazione non toglie per nulla valore al nostro voto; perchè, quando la nuova regolamentazione ci sarà, le cose saranno cambiate, ma per il momento, siccome il problema noi lo consideriamo urgente — e mi pare che il senatore Monni sia d'accordo con noi, tanto più che già da tempo egli aveva sollecitato il Senato in questo senso — ritengo che, in questo caso, sarebbe opportuno che noi prendessimo una posizione politica.

Se possiamo, pertanto, superare quella difficoltà, io mi associo, firmo e appoggio lo emendamento proposto dal senatore Monni; se la difficoltà costituzionale non la possiamo superare, allora ritengo che si possa accettare l'emendamento del senatore Terracini e votare l'ordine del giorno nella forma da lui proposta, salvo prendere, noi, una iniziativa parlamentare.

M O N N I . Se mi si consente, vorrei chiedere al Presidente di accantonare per

il momento la questione, in modo da poter trovar un accordo.

C R E S P E L L A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C R E S P E L L A N I . Io vorrei fare un'osservazione che potrà giovare ai chiarimenti che il senatore Monni si propone di raggiungere attraverso il momentaneo accantonamento. In realtà il Ministro competente per settore non può, di sua iniziativa, dare una delega tranne che vi sia una legge che lo autorizzi a farlo.

Quindi sono due momenti: uno legislativo che autorizza il Ministro a delegare, uno amministrativo in cui il Ministro delega.

Pertanto il problema andrebbe risolto in questi termini: vedere se nella legge per la riforma fondiaria sia prevista questa possibilità di delega. Se è prevista, è sufficiente il provvedimento amministrativo, altrimenti occorrerà un provvedimento di carattere legislativo.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, l'esame del primo ordine del giorno è accantonato.

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sul secondo ordine del giorno dei senatori Lussu e Spano.

Z O T T A , *relatore* Siamo al medesimo punto. Io domando se questo procedimento non desti per avventura dei commenti faceti. Noi abbiamo il potere costituzionale di presentare disegni di legge, e tuttavia dobbiamo invitare altri a stimolare la nostra attività. Si presenti un disegno di legge al riguardo e in quella sede si esaminerà nella sostanza l'opportunità del medesimo e si apporteranno tutte le modifiche che si riterranno necessarie.

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Nel corso della discussione dei bilanci, che ha occupato per alcuni mesi il Senato, non vi fu conclusione di uno solo di essi, credo, che non abbia comportato la presentazione di ordini del giorno, in parte anche accettati come raccomandazione, con i quali si chiedeva al Governo di prendere l'iniziativa di una qualche legge.

Lo stupore odierno del senatore Zotta è quindi almeno tardivo. Ma, a parte la sua impostazione sistematica, in via di buon senso dirò che, mentre un disegno di legge di iniziativa governativa, presto o tardi, dati i rapporti di forza nel nostro Parlamento, finisce sempre per essere approvato, un disegno di legge di iniziativa parlamentare è di sicuro approvato solo se porta la firma almeno della maggioranza dei gruppi e cioè anche del gruppo di maggioranza relativa. Questo il motivo per cui chiediamo che sia il Governo a prendere l'iniziativa. Ma se il senatore Zotta, con l'autorità che gode nel Gruppo democratico cristiano, s'impegna a firmare un progetto di legge sulla materia contenuta nei due ordini del giorno, noi non sentiamo più il bisogno di rivolgerci al Governo. Però nel caso contrario non possiamo rinunciarvi, se vogliamo che il risultato sia raggiunto.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Dianzi ho fatto un certo discorso ed alcune affermazioni: ho chiaramente indicato i limiti della legge che stiamo per approvare affermando che alcune leggi, che fanno parte oltretutto di un indirizzo di pianificazione, non possono essere fatte che a livello nazionale. Non si può fare a livello regionale una riforma di questa natura, prescindendo dalle condizioni in cui si trova la situazione nazionale. Io capirei una raccomandazione perchè, in vista degli interessi dell'agricoltura regionale sul piano nazionale, venga fatto un progetto di riforma. Questo lo potrei anche capire, ripeto, ma un invito a fare una legge di riforma dei patti

agrari in Sardegna è in contrasto con tutta l'impostazione del problema, così come ho avuto modo di illustrare nel corso del mio intervento.

P R E S I D E N T E . Poichè la maggioranza della Commissione e il Governo non accolgono l'ordine del giorno, chiedo ai presentatori se lo mantengono.

L U S S U , relatore di minoranza. Mi guardo bene dal ripetere, sia pure in minima parte, quello che ho avuto occasione di dire, su questo tema, durante il mio intervento in sede di discussione generale. Si tratta comunque di una delle questioni principali perchè, come ho già detto, una riforma agraria in Sardegna è indispensabile ed urgente: infatti senza di essa il Piano di rinascita nel campo dell'agricoltura non sarà efficiente, non sposterà nulla.

A tale proposito io ho già svolto una lunga argomentazione rievocando e lo Statuto siciliano e lo Statuto sardo fin dalle loro origini: ma accantoniamo tutto questo.

Io mi faccio qui interprete, onorevoli colleghi, non soltanto delle istanze del Gruppo socialista, ma anche — autorizzato come sono dal testo che ho sott'occhio — di quelle della Giunta regionale sarda, cioè della maggioranza del Consiglio regionale sardo. Ho qui, infatti, il resoconto stenografico di alcune dichiarazioni rese dal Presidente della Commissione speciale — Presidente quindi di maggioranza — che ha preso in esame il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna e che lo ha sottoposto poi nel suo testo integrale al Consiglio regionale.

Ebbene, il Presidente della Commissione speciale lamenta che in campo nazionale non si sia ancora potuta avere la riforma agraria poichè, senza di essa, il Piano non andrebbe avanti. Egli cita poi il discorso fatto in sede di dichiarazioni programmatiche dal Presidente della Giunta regionale sarda, il quale tra l'altro dice: « Nel quadro del Piano di rinascita la Giunta intende perseguire un'organica pianificazione della trasformazione agraria e fondiaria, forzando il progresso tecnico in funzione del progresso economico e sociale. Nel Piano pertanto dovrà

trovare collocazione preminente l'attuazione della riforma agraria ».

A sua volta il Presidente della Commissione speciale dichiara: « È chiaro che ormai, rimanendo ferma l'entità dello stanziamento previsto nel disegno di legge sul Piano, non si può che fare voti affinché al più presto una riforma agraria generale venga formulata, approvata ed attuata in modo che in essa anche le aspirazioni dei contadini sardi trovino l'appagamento che è nelle loro legittime attese ».

Ora, l'ordine del giorno che noi presentiamo si ispira a queste esigenze, che non possono non essere meditate. A mio parere, il Consiglio dei ministri può presentare in Parlamento un disegno di legge di riforma agraria anche per la Sardegna, perchè, mentre per tutto il resto d'Italia il problema può essere visto in differente modo, per la Sardegna è visto allo stesso modo dalla maggioranza e dalla minoranza del Consiglio regionale sardo, il che significa dalla totalità del popolo sardo. E c'è l'urgenza di attuare il Piano. Fra sei mesi noi dobbiamo avere questa legge; se essa verrà fra tre o sei anni, il Piano di rinascita in campo agricolo sarà inoperante.

Ed allora io penso che sia possibile accettare e votare quest'ordine del giorno, che non è della minoranza bensì della totalità delle forze politiche sarde, e che sia possibile accettarlo così come è stato espresso.

Nel testo si dice, per non perdere ancora tempo, « sentita la Regione ». È chiaro che il Consiglio dei ministri, esaminando il testo di un disegno di legge per la riforma agraria, interpellerà il Presidente della Giunta regionale. Se non si procederà con urgenza, noi rimarremo bloccati e faremo ben poco.

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, la prego di dichiarare se mantiene l'ordine del giorno, che non è stato accettato nè dalla Commissione nè dal Governo.

L U S S U , relatore di minoranza. Io ho dei dubbi quando si dice « la Commissione », benchè per essa io abbia il massimo rispetto, tanto più che sono un ospite prov-

visorio. Qui è il Senato che vota; la Commissione non ha il tempo di riunirsi.

PRESIDENTE. Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lussu e Spano.

CEMMI, Segretario:

« Il Senato,

considerato che condizione essenziale, per la realizzazione del Piano, è una riforma fondiaria e dei contratti agrari, appropriata all'economia regionale,

invita il Governo a presentare, nel più breve tempo possibile, sentita la Regione, un disegno di legge in tal senso ».

PRESIDENTE. Metto ai voti il secondo ordine del giorno dei senatori Lussu e Spano. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sul terzo ordine del giorno dei senatori Lussu e Spano.

ZOTTA, relatore. Vi sono due concetti in quest'ordine del giorno, l'uno relativo ai monopoli, l'altro relativo alle partecipazioni statali.

Nella prima parte dell'ordine del giorno si dice: « considerato il fatto che le società monopolistiche hanno finora ostacolato lo sviluppo economico della Sardegna ». Ora, la Commissione non può accettare questa formulazione così drastica. Pur essendo di avviso che la formazione monopolistica non sia la più adatta per esigenze economiche e sociali, e che provvedimenti di controllo si impongano, la Commissione deve però rilevare che non tutta la produzione, non tutta l'industria italiana costituita da grandi imprese merita una condanna così violenta quale è quella contenuta in questa prima parte dell'ordine del giorno.

La seconda parte dell'ordine del giorno considera poi l'intervento del denaro pub-

blico, dello Stato, nell'industria della Sardegna in merito alle industrie di base e di prima lavorazione. D'accordo su questo punto. Noi, appunto considerando quale importanza abbiano i complessi economici per avviare il processo autonomo di sviluppo industriale, abbiamo già accettato due articoli di questo disegno di legge, che ci sembrano atti a soddisfare in pieno l'esigenza posta nell'ordine del giorno, mi riferisco cioè all'articolo 24-bis, il quale autorizza l'istituzione di una società finanziaria la quale deve intervenire o direttamente o indirettamente nella formazione delle industrie con denaro pubblico, e all'articolo 26-bis, in cui addirittura si è andati più oltre e si è invitato il Ministero delle partecipazioni statali ad assumere una parte viva in questo processo di industrializzazione della Sardegna. Vedremo poi quando si giungerà a questo punto — il secondo capoverso dell'articolo stesso — se questa partecipazione debba avvenire col denaro dello Stato oppure con il denaro che rientra in questo finanziamento. Mi sembra dunque che sotto questo duplice profilo l'esigenza posta dall'ordine del giorno sia pienamente soddisfatta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

PASTORE, Ministro senza portafoglio. A me pare che, soprattutto se il Senato emenderà l'articolo 26-bis nel senso di non inibire all'azienda di Stato di partecipare alle provvidenze previste dal disegno di legge, abbia ragione il relatore quando dice che vi sono già gli articoli nella legge che risolvono il problema, e quindi è del tutto pleonastico l'ordine del giorno. Ma devo sottolineare che questo è vero nella misura in cui vi sarà questo emendamento che sopprime l'ultima parte dell'articolo 26-bis.

SPANO, relatore di minoranza. Do comando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S P A N O , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei fare due osservazioni per uscire da questo clima di dialogo tra sordi: una al senatore Zotta e l'altra all'onorevole Ministro. Nel primo comma il senatore Lussu ed io non abbiamo parlato di grandi imprese: abbiamo parlato di imprese monopolistiche. Quindi è inutile che ad una nostra affermazione che riguarda le imprese monopolistiche si risponda: ma anche le grandi imprese possono svolgere un'azione proficua. Nessuno lo nega. Infatti noi non abbiamo parlato di alcune grandi imprese, sulle quali si potrebbe anche discutere, come la vecchia « Galbani » sarda o altre. Quando parliamo di società monopolistiche, possiamo dar loro un nome e un cognome: parliamo della Montecatini, della Società elettrica sarda, dell'Eridania, dell'Italcementi, eccetera. Sostanzialmente di queste società nessuno potrà dire che non siano società monopolistiche, che non rientrino in quella categoria; e lo stesso relatore senatore Zotta è d'accordo con noi, non nel condannarle forse così fortemente e drasticamente come noi facciamo, ma nel considerarle come non certo la forma migliore per lo sviluppo dell'economia. L'osservazione che volevo fare al senatore Zotta è questa: lo emendamento aggiuntivo di cui ella parla non è la stessa cosa dell'ordine del giorno che proponiamo. Senatore Zotta, noi discuteremo di quell'emendamento aggiuntivo, però abbiamo dato, io stesso l'ho dato ieri, il nostro apprezzamento. Quando noi diamo facoltà all'organo di attuazione e al Comitato dei ministri di non inibire — così mi pare abbia detto il Ministro — la concessione di quei contributi anche agli Enti statali, ci mettiamo già in una posizione estremamente curiosa, consideriamo come un vantaggio il fatto che lo Stato non vieti alle proprie industrie la possibilità di avere dei contributi. Questo mi pare dovrebbe essere assolutamente normale. Soltanto che nell'emendamento aggiuntivo noi non attribuiamo alle industrie di Stato quella funzione preminente che, secondo noi, deve essere loro attribuita, in quanto la società finanziaria prevede la partecipazione minoritaria per le imprese private.

Quindi, come giustamente osservava il senatore Montagnani, non soltanto questo capitale pubblico non avrebbe una funzione preminente di guida dello sviluppo economico, ma addirittura il denaro pubblico verrebbe subordinato agli interessi dei privati.

Per questo mi pare che le due cose siano diverse e che l'articolo di cui avete parlato, il 26-bis, non assorba affatto la materia del nostro ordine del giorno. La cosa diventa più chiara, se consideriamo la situazione qual è: la supercentrale di Carbonia produrrà tre miliardi di chilovattore di energia, i quali già oggi sono ipotecati, a distanza di mesi o di anni dal momento in cui l'energia elettrica potrà venire effettivamente erogata, da due grandi imprese monopolistiche. È in questo senso che voi desiderate che il capitale pubblico, le imprese di Stato, abbiano una funzione di guida, di rottura per l'apertura di un nuovo corso di sviluppo industriale, che vada a favore dei sardi? Sotto questo profilo mi pare che gli argomenti, sia della Commissione sia del Ministro, in risposta all'impostazione del nostro ordine del giorno, siano tutt'altro che pertinenti e che, di conseguenza, l'ordine del giorno stesso conservi intero il suo valore.

Manteniamo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Spano e Lussu.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato il fatto che le società monopolistiche hanno finora ostacolato lo sviluppo economico della Sardegna,

considerato inoltre che lo sviluppo industriale previsto dal Piano deve determinare tutta l'evoluzione ulteriore dell'economia isolana, anche quella dell'agricoltura, dei trasporti e delle comunicazioni,

invita il Governo ad impostare una nuova politica economica che, facendo perno sulle nuovi fonti di energia (Supercentrale del Sulcis) e sulla creazione di nuove industrie statali di base e di prima trasforma-

zione, assicurati all'economia sarda uno sviluppo armonico e uniforme ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Spano e Lussu, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Minio, Domini, Secci e Simonucci.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è favorevole a questo ordine del giorno. Apprendo che anche il Ministro dei lavori pubblici in sede di discussione del bilancio del suo Dicastero, ha dato assicurazione sull'opportunità e la necessità di provvedere alla sistemazione del porto di Civitavecchia. Vi è stata, in proposito, una richiesta del collega Monni e del collega Angelilli.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Sono senz'altro d'accordo per l'accettazione, naturalmente come raccomandazione. Questa è l'intesa raggiunta con il Ministro competente.

MAMMUCARI. Speriamo che questa intesa possa portare a qualcosa di positivo entro breve tempo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Crespellani, Azara, Monni e Carboni.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è d'accordo anche sull'ordine del giorno Crespellani, Azara, Monni e Carboni, tendente a considerare il programma straordinario per la sistemazione dei porti sardi.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Sono d'accordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Crespellani, si ritiene soddisfatto?

CRESPELLANI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Crespellani e Carboni.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione è favorevole a questo ordine del giorno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Ministro è d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Crespellani, si ritiene soddisfatto?

CRESPELLANI. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Crespellani e Carboni.

ZOTTA, *relatore*. La Commissione ha già esaminato il problema in Commissione ed è perfettamente d'accordo nel formulare un caldo invito per il potenziamento delle ferrovie in Sardegna.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Per le stesse ragioni concernenti il problema dei rapporti con i colleghi di Governo, sono d'accordo di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Crespellani è d'accordo?

CRESPELLANI. Sono d'accordo. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei soltanto chiarire ancora una volta che può essere positivo che il Ministro responsabile sia qui solo. D'altra parte non era prevedibile che tutti i Ministri fossero qui presenti. È ovvio che anche per una ragione di rispetto delle competenze io non possa accettare l'ordine del giorno se non per raccomandazione, implicando qui una responsabilità esplicita di un'altra Amministrazione. Quindi accetto l'ordine del

giorno come raccomandazione, senza la minima intenzione di mettere in dubbio il merito.

TERRACINI. A rigor di termini, potremmo allora chiedere di sospendere la seduta e di invitare il Ministro competente a venire in Senato e ad esprimere il suo avviso.

RUGGERI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. La stessa materia trattata dagli ordini del giorno presentati dal senatore Crespellani, sia per quanto riguarda i porti, sia per quanto riguarda, appunto, le ferrovie, è riproposta, da questa parte, con articoli aggiuntivi. Ecco, allora, il chiarimento che vorrei chiedere: dopo questa accettazione per raccomandazione, tali articoli verrebbero esclusi?

Se chiederò, poi, in sede di discussione degli articoli 12-ter e 12-quater, la votazione degli articoli stessi, si dirà anche allora che non c'è il Ministro competente?

Del resto, il Ministro dovrebbe conoscere la questione, perchè noi abbiamo presentato già da uno o due giorni le nostre proposte.

PRESIDENTE. Senatore Ruggeri, in questo modo dovremmo sempre esigere la presenza al banco del Governo di tutti i Ministri.

RUGGERI. Allora, signor Presidente, le faccio presente che il disegno di legge in esame è stato presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con tutti i Ministri, perciò, o il ministro Pastore ha la delega dai ministri interessati, oppure dovrebbe venire il Presidente del Consiglio dei ministri a rispondere. Perchè, se noi proponiamo una data modifica di sostanza e ci si obietta che non è presente il Ministro tale o il Ministro tal altro, e se quanto proponiamo riguarda il problema che stiamo trattando, ebbene, devo dire che così

non si può andare avanti; così si fa presto, elegantemente, ad eludere le richieste e le proposte che vengono fatte!

PRESIDENTE. Prego l'Assemblea di non voler continuare in questa discussione. La questione potrà essere eventualmente esaminata in sede di Giunta di Regolamento. (*Vivaci proteste dalla sinistra*). Vogliamo ora ingolfarci in questa discussione? Non mi pare opportuno, tanto più che la prassi che abbiamo sempre seguito non è difforme da quella che si segue ora.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Se mi si consente, con tutto il rispetto verso l'onorevole Presidente, la prassi seguita è l'inversa. Infatti pochi sono i disegni di legge che noi esaminiamo che il Ministro proponente non abbia presentato di concerto con altri Ministri. E tuttavia il Ministro proponente, sedendo al banco del Governo, ha sempre impersonato anche i Ministri concertanti. Sarebbe dunque questo il primo caso nel quale, sotto la giustificazione che c'è il concerto ma non è presente il concertante, si cerca di eludere l'assunzione formale di certi impegni.

Stiamo allora alla prassi ed evitiamo di capovolgerla.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Se il Presidente me lo consente, vorrei dare un chiarimento. Credo sia difficile sfuggire a questa distinzione: cioè, un conto è un ordine del giorno e un conto è il testo del disegno di legge. È troppo ovvio che il Ministro che qui rappresenta il Governo non potrà, di fronte a degli emendamenti, eludere la sua presa di posizione adducendo

la non presenza dei Ministri interessati. Perchè il concerto è intervenuto su un testo; il testo ha seguito un *iter*, ha subito delle modificazioni per l'intervento della Commissione; tuttavia il Governo si esprime sugli emendamenti riferendosi anche al suo testo. Credo che il problema degli ordini del giorno debba trattarsi in altro modo; cioè, gli ordini del giorno possono anche essere accettati per raccomandazione, senza per questo suscitare altre considerazioni per quanto concerne il testo; gli onorevoli senatori hanno una conoscenza della prassi certamente maggiore della mia, ma anche quando noi avremo accettato l'ordine del giorno non come raccomandazione, non è che ci troviamo di fronte ad un impegno di realizzazione. Questo mi pare ovvio!

TERRACINI. Questa sì che è la prassi!

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Se voi siete soddisfatti, benissimo, avete la possibilità fino alla fine dei secoli di dire e ridire: guardate che c'è un ordine del giorno! (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

GOMBI. Questa è l'illustrazione di un andazzo, non delle prerogative del Parlamento! È proprio una bella confessione, questa!

SPANNO. Che significa « fino alla fine dei secoli »? Il Parlamento non è uno straccio.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Proprio lei, che ieri ha usato qui un termine e ha detto che lo ha usato in un certo modo, vuole adesso sofisticare su una mia parola? Non mi sembra il più competente a farlo.

Tuttavia io volevo dire questo, che stiano tranquilli i senatori: evidentemente chi del Governo sarà presente quando si discuteranno gli emendamenti, quegli assumerà tutta la sua responsabilità.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, io credo che questa discussione, sorta in modo occasionale, impegni l'Assemblea ad un esame più approfondito, perchè va al di là del caso particolare. Abbiamo sentito or ora l'onorevole Ministro fare alcune affermazioni, che ritengo inesatte e che intendo contestare immediatamente.

La prima affermazione inesatta riguarda l'accettazione di un ordine del giorno che non costituirebbe un impegno politico per il Governo. Lo costituisce, invece. Che poi di fatto il Governo abitualmente, per prassi inveterata, da condannare comunque, che svuota la funzione parlamentare, abbia l'abitudine di non tenere alcun conto degli ordini del giorno, può solo essere motivo di biasimo politico verso il Governo. Sta di fatto però che un ordine del giorno votato o accettato (a parte la raccomandazione, che è un istituto paradossale che si è innestato nella prassi) costituisce un impegno per il Governo, che il Ministro, che segue la discussione, è senza dubbio autorizzato ad assumere.

Non si può fare una distinzione (è questa la seconda osservazione che contesto) tra emendamento e ordine del giorno. Quando un Ministro è qui, egli rappresenta il Governo nella sua unità, ha piena facoltà cioè di esprimere il parere del Governo e di assumere i relativi impegni, sia in rapporto agli emendamenti sia in relazione agli ordini del giorno. Qualche volta un ordine del giorno impegna altri Ministri, così come vi sono disegni di legge presentati di concerto tra vari Ministri e disegni di legge presentati da un solo Ministro. Ma ciò non può impedire al Parlamento di sollevare problemi, che possono essere di competenza anche di un Ministro diverso da quello proponente e presente. In questo caso, appunto perchè il Ministro presente rappresenta l'intero Governo, egli rappresenta anche il suo collega competente nello specifico problema sollevato con l'ordine del giorno. Se egli ha difficoltà a pronunciarsi, ciò può impegnarlo, per suo conto, a consultarsi preventivamente col collega competente, ma quando è qui, egli è investito della responsabilità di tutto

il Governo e non può sottrarsi al dovere di pronunciarsi.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U , *relatore di minoranza*. Il Senato consentirà che io dica che sono rimasto stupefatto per questa interpretazione politica non impegnativa che si vuole dare agli ordini del giorno del Senato.

Io ricordo che abbiamo discusso qui al Senato delle ore, una seduta intiera, su un ordine del giorno. Il Senato ha sempre creduto che, votando un ordine del giorno con cui si impegnasse il Governo a svolgere una certa azione, impegnasse realmente il Governo. Se poi la degenerazione parlamentare, per responsabilità dell'Esecutivo, porta alle conclusioni che abbiamo sentito, io credo che non ci sarà un solo senatore in questa Aula che non lo stigmatizzi.

Ma a me preme l'ordine del giorno dei senatori Crespellani e Carboni, ed io propongo un emendamento, ai sensi dell'articolo 72 del Regolamento, convinto che il Governo non si opporrà, perchè se si opponesse, a norma del Regolamento, la discussione avverrebbe domani.

Invece, se il Governo accetta, la discussione si fa ora, in questo momento.

Il mio emendamento è il seguente: sostituire la parola « impegna » con la parola « invita »; e per questo emendamento vorrei pregare, a norma di Regolamento, otto colleghi di sostenermi con una alzata di mano per non perdere ulteriore tempo nella richiesta scritta, così come abbiamo sempre fatto in Senato per consuetudine. Chiedo pertanto che con questo emendamento l'ordine del giorno sia messo in votazione.

Signor Presidente, le faccio subito pervenire la richiesta scritta.

P R E S I D E N T E . I senatori Crespellani e Carboni aderiscono alla proposta del senatore Lussu?

C R E S P E L L A N I . Aderiamo senz'altro.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Crespellani e Carboni.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata l'attuale insufficienza della rete ferroviaria esistente nell'Isola, specialmente in rapporto allo sviluppo dei traffici conseguente all'attuazione del Piano della Rinascita dell'Isola ed all'entrata in esercizio delle navi-traghetto,

invita il Governo ad elaborare, d'intesa con la Regione Sarda, un piano per il potenziamento delle ferrovie, che contempli lo sviluppo della rete, la sua unificazione ed il suo potenziamento ai fini della attuazione delle opere e degli interventi previsti dal piano ponendo a carico delle Amministrazioni competenti gli oneri derivanti ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno nel testo modificato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Aderisco senz'altro al concetto informatore di questo ordine del giorno proposto dal senatore Carelli. Vorrei però sottoporli alcuni emendamenti tendenti a rendere più chiaro tale concetto.

Innanzitutto, là dove si parla di « fase applicativa del programma straordinario », io direi che sarebbe preferibile parlare invece di « redazione e attuazione del programma straordinario », perchè non è soltanto la questione applicativa che occorre tener presente. Bisogna tener conto di questa esigenza delle aziende silvo-pastorali anche nell'elaborazione del Piano, prima ancora che nella sua applicazione.

In secondo luogo, proporrei di sostituire la dizione « imprese a carattere familiare » con l'altra « aziende di coltivatori o alleva-

tori diretti, singoli o associati ». Penso infatti che sarebbe opportuno attenersi alla terminologia da noi usata abitualmente e sulla quale, come certamente il collega Carelli ricorda, abbiamo svolto qui un'animata discussione ai fini appunto di una precisa determinazione del concetto di azienda familiare. Inoltre in questa più precisa dizione, si comprendono anche le eventuali cooperative, che si possono costituire per le aziende silvo-pastorali.

Voglio sperare che il senatore Carelli non abbia difficoltà ad aderire a queste proposte di emendamento, che mi sembra scaturiscano dalla logica.

P R E S I D E N T E . Senatore Carelli, accetta le modifiche proposte dal senatore Milillo al suo ordine del giorno?

C A R E L L I . Non ho difficoltà ad aderire alle proposte del senatore Milillo. Faccio però rilevare che per quanto riguarda la sua ultima proposta, cioè la sostituzione del concetto dell'azienda a carattere familiare (ci fu anche un chiarimento da parte del senatore Medici, se lei ben ricorda) evidentemente l'azienda a carattere familiare la conosciamo tutti, ma vi potrebbe essere pericolo di equivocare. Azienda a carattere familiare, in linea generale, è quella che assorbe l'opera dei componenti la famiglia interessata.

Ora, ripiegando sulla proposta del senatore Milillo, veniamo a restringere il concetto di impresa familiare.

Concludendo: mentre aderisco al primo emendamento, vorrei pregare il senatore Milillo di accettare il mio invito a lasciare così com'è la proposta che io presento.

M I L I L L O . Allora ritiro il secondo emendamento, quello relativo all'azienda a carattere familiare, però vorrei pregarla di accettare, a sua volta, l'aggiunta « o cooperativistico ».

C A R E L L I . Sono d'accordo. Occorre però ora sentire l'avviso della Commissione ed il Ministro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

Z O T T A , relatore. La Commissione è d'accordo sia per quanto riguarda il primo sia per quanto riguarda il secondo punto.

P A S T O R E , Ministro senza portafoglio. Il Governo è del medesimo avviso.

C A R E L L I . Ringrazio la Commissione ed il Ministro.

P R E S I D E N T E . Riprendiamo allora l'esame del primo ordine del giorno, presentato dai senatori Lussu e Spano sul quale sono stati proposti due emendamenti.

Il primo, dei senatori Terracini, Secchia, Vergani, Mammucari, Mencaraglia, Donini e Ristori, tende a sostituire il secondo comma con il seguente: « invita il Governo a presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge per la delega al Presidente della Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 47 dello Statuto speciale, delle funzioni dello Stato su tali Enti ».

Il secondo emendamento presentato dai senatori Monni ed altri è del seguente tenore: « Sostituire il secondo comma con il seguente: " invita il Governo a provvedere con urgenza acchè siano date al Presidente della Giunta regionale, a sensi dell'articolo 47 dello Statuto speciale, le funzioni dello Stato su tali Enti " ».

Senatore Terracini, aderisce all'emendamento Monni?

T E R R A C I N I . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso.

Z O T T A , relatore. Personalmente mi astengo circa questa proposta.

P A S T O R E , Ministro senza portafoglio. Il Governo non è contrario, ma credo che sarebbe opportuno sopprimere l'espressione « con urgenza ».

MONNI. L'urgenza è determinata dalla necessità che non si verifichi un ritardo nell'attuazione del Piano; non vi sono altre ragioni.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Accetto tale dizione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo dei senatori Monni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Lussu e Spano come risulta con la modifica testè approvata.

CEMMI, *Segretario*:

« Il Senato,

al fine di un coordinamento nello sviluppo agricolo fra l'attività dell'organo di

attuazione del Piano e quella degli Enti di bonifica e colonizzazione, invita il Governo a provvedere con urgenza acchè siano date al Presidente della Giunta regionale, a sensi dell'articolo 47 dello Statuto speciale, le funzioni dello Stato su tali Enti ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari